

## IL PORTO DI SIPONTO E DI MANFREDONIA

### 1 - *Dalle origini agli Svevi*

L'incisione di barche, con remi e con vele quadre, sulle Stele Daunie, ci dà subito l'immagine del golfo e della laguna sipontina solcati da navigli. Già nel VII secolo a.C., dunque, la plaga sipontina era servita da approdo, per lo più per la pesca, e per scambi di merci e spoglie di selvaggina con i villaggi vicini. Del resto, la stessa leggenda della fondazione di Siponto ad opera di Diomede e l'ipotesi di Silvio Ferri della rappresentazione sulle Stele di alcuni episodi della guerra di Troia<sup>1</sup>, fanno intuire un approdo conosciuto dai Greci e dagli Illirici.

Non si può escludere, pertanto, che già in epoca remota Siponto fosse un centro portuale.

E l'importanza di questo golfo è ben valutata dai Romani; infatti, Siponto, prima con Salapia e poi da sola, è il porto naturale dell'importante colonia romana di Arpi.

E, nel 188 a.C., Siponto acquista il primato politico e commerciale della Daunia, divenendo testa di ponte in quanto a traffici con l'Oriente.

Questo primato le viene assicurato anche da una complessa e ben sviluppata rete stradale, formata dalla *Traiana* e dalla *Aecae-Siponto*, che la collegano direttamente ai centri più notevoli dell'Adriatico e la mettono agevolmente in contatto con Benevento<sup>2</sup>.

E la posizione strategica del porto di Siponto, nella romanità classica, ci viene dimostrata da due notevoli avvenimenti riportati da Cicerone, da Appiano e da Dione Cassio<sup>3</sup>.

Cicerone, nello scrivere ad Attico, informa che Cesare nella lotta contro Pompeo, per chiudere a questi la via del mare, manda delle legioni pure a Siponto; Appiano e Dione Cassio, invece, ci informano dell'occupazione di Siponto da parte di Antonio nella guerra contro Ottaviano.

Questa posizione strategica di Siponto viene data dal fatto che

1 - FERRI S. - NAVA M.L., *Stele Daunie*, Foggia, Grafisud, 1983. Cfr. pure NAVA M.L., *Stele Daunie*, Firenze, Sansoni, 1980.

2 - ALVISI G., *Problemi di topografia tardo antica nella zona di Siponto. La rete viaria*, *Vetera Christianorum*, 12, 1975, pp. 429-457.

3 - CICERONE, *Ad Atticum*, IX, 15, 1; X, 7, 1. APPIANO, *Bell. civ.*, V, 56-58. DIONE CASSIO, XLVIII, 27.

l'occupazione del suo porto assicura il controllo della Daunia, già allora emporio granario, e la possibilità di giungere in breve tempo a Benevento e a Roma.

Nei primi secoli dell'era cristiana, per il fenomeno dell'impaludamento, già in atto, il porto di Siponto comincia a perdere di importanza, ma è, comunque, attivo se alcuni dignitari sipontini si recano a Bisanzio per chiedere all'imperatore d'Oriente, come narrano le *Vite* di S. Lorenzo<sup>4</sup> (databili al IX e all'XI secolo)<sup>5</sup>, la consacrazione del vescovo.

I dignitari sipontini scelgono la via del mare, il che presuppone la conoscenza della relativa rotta. A questo importante episodio del V secolo, al quale si deve pure l'*invenzione* del culto dell'Arcangelo Michele in Occidente, si collega l'esenzione dal pagamento dei debiti concessa da Teodorico, nel 507, ai *negotiatores* sipontini. Il re invia nel municipio marittimo di Siponto un proprio ufficiale affinché i creditori non molestino, per il periodo di due anni, i commercianti sipontini provati dai danni di lunghe scorrerie barbariche<sup>6</sup>.

Il porto, dunque, è ancora la base dell'attività civile, commerciale e politica di Siponto; e da questo porto, nel 551, il re degli Ostrogoti, Teia, succeduto a Totila, vi riceve i rifornimenti per l'assedio contro Lucera, mentre è in guerra contro il generale bizantino Narsete<sup>7</sup>.

L'insediamento longobardo nel meridione d'Italia e la creazione del relativo principato a Benevento comportano l'espansione di questo principato verso l'Adriatico. Il porto di Siponto costituisce ancora una volta, l'elemento di contrasto tra opposti schieramenti; e questa volta sono Longobardi e Bizantini.

Dopo reiterati tentativi. Siponto viene occupata, nel 668, dalle forze longobarde e, così, con l'autonomia politica perde pure l'autonomia del suo antico vescovado<sup>8</sup>.

Ma con l'occupazione longobarda il porto sipontino, per quanto

4 - BOLLANDUS J. - HENSCHENLUS J., *Acta sanctorum. De S. Laurentio episcopo Sipontino in Apulia*, Venezia, Menrsium, 1658, Tomo II, pp. 56-63.

5 - CAGIANO DE AZEVEDO M., *Le due 'Vite' del vescovo Lorenzo e il mosaico delle 'città' a Siponto*, *Vetera Christianorum*, 11, 1974, vol. 1, p. 142.

6 - MIGNE J.P., *PL LXIX*, CASSIODORO M., *Opera omnia*, col. 567 Epistola XXXVII. Cfr. pure CARABELLESE F., *L'Apulia e il suo Comune nell'alto medioevo*, Bari, 1904, p. 4.

7 - D'AMELJ G.B., *Storia della città di Lucera*, Lucera, Scepi, 1861, pp. 136 e seg.

8 - MASTROBUONI S., *Ai margini della storia sipontina. Cronotassi e blasonario dei vescovi ed arcivescovi sipontini*, vol. III, Benevento, Fallarino, 1943. Cfr. pure: CONIGLIO G., *Note storiche sulla Chiesa di Puglia e Lucania dal Val IX secolo nei fondi pergamenei*, *Vetera Christianorum*, 7, 1972, fasc. 2, p. 350 e p. 361.

i tempi lo consentano, acquista nuovo slancio; in effetti esso diviene la base commerciale di Benevento e, nello stesso tempo, la testa di ponte per la espansione e per la penetrazione sulle sponde pugliesi dell'Adriatico.

Il riconoscimento del Santuario di S. Michele sul Gargano a dignità di santuario nazionale da parte dei Longobardi, oltre a determinare la completa integrazione di questo popolo nella civiltà latina meridionale, chiama nell'alta Apulia torme di pellegrini, di avventurieri, di guerrieri, di commercianti<sup>9</sup> che rendono la costa sipontina cosmopolita e ricca di traffici, ma anche soggetta a incursioni slave e baresche.

Nell'VIII secolo Siponto è sede di *Gastaldato*<sup>10</sup>, con un proprio *Palatio*<sup>11</sup>, ovvero con una propria sede politico-amministrativa; e le sue acque interne, destinate alla pesca ed all'estrazione del sale, sono divise in *mari*<sup>12</sup>. Su questi *mari* viene esercitato il diritto di proprietà e molte saranno le contese in merito, poichè una buona parte è appannaggio della Chiesa beneventana.

Con la sconfitta dei Longobardi ad opera dei Franchi, Siponto viene occupata dai Bizantini; segue un lungo periodo di ricerca della perduta autonomia politica ed ecclesiastica che vede i Sipontini organizzati in milizia e combattere contro la stessa Benevento, contro i Bizantini e contro gli Slavi<sup>13</sup>.

L'occupazione bizantina comporta la riorganizzazione militare e amministrativa della Puglia in *Tema di Longobardia*, il cui stratega, nel IX secolo, è *Simbatichio* che si definisce *signore* di Sponto e di Benevento<sup>14</sup>.

La riconquistata coscienza civile induce i Sipontini a riavere l'autonomia della propria Chiesa vescovile e ad occupare i terreni paludosi, ma questi sforzi vengono vanificati da editti papali ed imperiali<sup>15</sup>. Ed anche in questo periodo il porto di Siponto rimane un punto di riferimento delle ingordigie piratesche saracene, tanto che nel 910 la città viene occupata dal califfo Alliku<sup>16</sup>.

Sono anni, questi, di incertezza politica e militare, durante i

9 - CARABELLESE F., *op. cit.*

10 - Ibidem, pp. 460 e seg. Cfr. pure: PARLANGELI O., *Sull'estensione del 'tema di Longobardia' negli scrittori bizantini*, Archivio Storico Pugliese, V, 1952, p. 117.

11 - CARABELLESE F., *op. cit.*, p. 41.

12 - Ibidem.

13 - Ibidem, p. 73. Cfr. pure: BABUDRI F., *La figura del rimatore barese Schiavo nell'ambiente sociale e letterario del duecento di Puglia e d'Italia*, Bari, Soc. Editr. Tip., 1954, pp. 34 e seg.

14 - CARABELLESE F., *op. cit.*, p. 71.

15 - GAY E., *L'Italia meridionale nell'impero bizantino*, Bologna, Forni (ristampa anastatica), 1978, p. 334.

16 - CARABELLESE F., *op. cit.*, pp. 74 e seg.

quali la città di Siponto, di fatto, è abbandonata a sè stessa; e proprio questa assenza di un governo centrale, da cui dipendere, comporta un'organizzazione politica, civile e religiosa interna, come ai tempi di Tulliano, capo delle milizie sipontine, di venerabile memoria, nel VI secolo, come scrive in una lettera S. Gregorio Magno<sup>17</sup>, che fa assurgere la comunità sipontina a dignità di *res publica*, ovvero a *civitas christiana*.

E non a caso, nel 972, si ha notizia di un *cornitatu* sipontino<sup>18</sup>, il cui significato è o un conte di Siponto o un console marittimo; comunque, una dignità autonoma, o politica o commerciale.

E questa dignità civile e religiosa le viene riconosciuta, senza alcun dubbio, con la creazione a vescovo autonomo di Siponto della persona di Leone, nel 1023<sup>19</sup>. Con la presenza del vescovo, che assicura, oltre a un primato religioso, un primato civile nella città, a Siponto si ha uno sviluppo notevole: essa è una delle città più importanti della Puglia. Il suo territorio diviene sede di incontri politici rilevanti e teatro di battaglie che sconvolgono tutto l'assetto dello scacchiere militare del meridione d'Italia.

A questi avvenimenti politico-militari si collega la presenza della bottega di *Acceptus* e di *David magister* che rappresenta la base della nuova cultura scultorea meridionale; il Romanico pugliese non avrebbe senso se non lo si collegasse agli amboni dell'arcidiacono *Acceptus*, con i plutei o le cattedre vescovili di Siponto, di Monte S. Angelo, di Canosa, ed anche di Bari, città dove lo stesso *Acceptus* ha lasciato le tracce<sup>20</sup>.

Le battaglie di Vaccarizza e di Civitate<sup>21</sup>, sono le conseguenze militari dell'incontro di Melo con i Normanni a Monte S. Angelo nel 1017, secondo la tradizione pugliese; e il concilio tenutosi a Siponto, da papa Leone IX, nel 1050; e l'insediamento definitivo dei Normanni nel meridione d'Italia; sono tutti avvenimenti complessi e notevoli che vedono la città di Siponto ed il suo porto porsi come elementi essenziali nella politica e nella cultura meridionale di questo delicato periodo storico.

Con i Normanni Siponto, già sede di importanti vie di comuni-

17 - MIGNE J.P. (a cura di), *Saneti Gregorii Papae I Cognomento Magni. Opera omnia. Patrologia Latinae*, Tomus, 77, pp. 642 e seg.

18 CARABELLESE F., *op. cit.*, pp. 43 e seg.

19 PETRUCCI A. (a cura di), *Codice Diplomatico del Monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Istituto Storico Italiano per il medio evo. Roma, Sede dell'istituto, palazzo Borromini, 1960, vol. III, doc. n. 8, pp. 24 e seg.

20 - BELLI D'ELIA P. (a cura di), *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Bari, Dedalo, 1975, pp. 58 e seg.

21 - FUIANO M., *La battaglia di Civitate*, Arch. Stor. Pugliese, II, 1949, fasc. II; FUIANO M., *La battaglia di Vaccarizza*, Arch. Stor. prov. Napol., II (3.a serie), 1964.

cazioni e di un territorio ben coltivato e produttivo<sup>22</sup>, sviluppa viepiù la sua attività mercantile e portuale; si ha la nascita di una vera e propria generazione di vescovi, di giudici, di notai, di commercianti che esplicano le più varie attività, in Puglia e sull'oltre sponda adriatica, come i Gadelaito, i Gaderisio, i Guisenolfo, i Papa Giovanni, i Giovanni Zito e specialmente i Benesmiro<sup>23</sup>.

E su tutti emerge la figura del vescovo Gerardo che assolve anche una importante azione diplomatica nelle Chiese dalmate; grazie alla sua azione Siponto si pone in una posizione di privilegio nei rapporti civili e commerciali tra la costa pugliese e quella balcanica.

È con Gerardo, tra il 1064 ed il 1068, che si sente parlare per la prima volta dell'icona bizantina della Madonna di Siponto<sup>24</sup>.

Ed è nel 1064 che si ha ancora notizia di un *comito* a Siponto<sup>25</sup>, e da questo porto, nel 1094, si imbarca il vescovo di Troia in una delicata missione presso il conte Ruggiero<sup>26</sup>.

Nel 1137 Siponto ed altre città pugliesi oppongono resistenza alle forze imperiali germaniche e dopo la battaglia di Rignano, dello stesso anno, si riconosce definitivamente l'autorità di Rainulfo, creato duca di Puglia da Lotario e da Innocenzo II<sup>27</sup>.

Ma già da questo periodo si delinea un nuovo decadimento della città sia per l'ulteriore impaludamento del suo territorio, sia per la devastazione operata dallo stesso Lotario e da Guglielmo il *malo* nel 1165<sup>28</sup>. L'azione di degrado è continua; da questo ultimo anno si leggono espressioni, riferentesi a Siponto, come: *diruta* o *obrubam*<sup>29</sup>, oppure *veteris*<sup>30</sup>, espressioni che abbracciano un periodo di tempo che va ancora dal 1172 al 1196.

22 - FUIANO M., *Città e borghi in Puglia nel medioevo*, Napoli, Editr. Scient., 1972, pp. 53-104.

23 - FUIANO M., *op. cit.*; *cf. pure*: OGNISSANTI P., *Contributo alla conoscenza della società sipontina nell'alto medioevo*. La Capitanata, XXI-XXII, gen.-giu. 1984-85, Parte I, pp. 63-74.

24 - OGNISSANTI P., *L'arcivescovo Gerardo a Siponto*, *Rivista Storica dei Comuni*, II, nn. 7-8, 1981, pp. 35-39.

25 - NISIO S., *Degli 'ordinamenta et consuetudo maris' di Trani*, *Arch. Stor. Pugl.*, XVI, 1963, p. 25.

26 - DE STEFANO S., *La città di Troia e la sua storica cattedrale*, Monte S. Angelo, Ciampoli, 1935, p. 63.

27 - SCHIPA M., *Una data controversa*, *Arch. Stor. prov. napol.*, X, 1881, pp. 566 e seg.

28 - FUIANO M., *La Capitanata tra i secoli XI-XIII*. Atti del II Convegno: Distretti rurali e città minori, Bari, Tipogr. del Sud, 1977.

29 - CAMOBRECO F., *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma, Loescher, 1913, doc. 39, p. 25.

30 - CAMOBRECO F., *op. cit.*, docc. nn. 39, 41, 45, 68, 77, 81.

La città, ciò nonostante, continua a sopravvivere fino ai tempi fredericiani, allorchando, secondo i cronisti locali, tra il 1222 ed il 1223, un terremoto la sconquassa, ma non la distrugge completamente.

Non siamo convinti che la città, in un solo istante, abbia perso la sua identità; Siponto continua a far parlare di sé fino alle soglie del 1300, quando si ha il definitivo trapasso della popolazione e della sede arcivescovile a Manfredonia. Di quanto detto fa fede il *Quaternus de excadencis et revocatis...* dello stesso Federico II, databile al 1249<sup>31</sup>; e se pure Siponto dovesse aver visto spogliata la sua identità civile e politica, il porto le sopravvive, assolvendo ancora una volta funzioni militari e commerciali, e con Federico II e con Manfredi.

Nel porto di Siponto, nel 1240, i Veneziani bruciano ed affondano alcune galee siciliane<sup>32</sup>; nel 1242 a Siponto viene inviato prigioniero il ribelle figlio di Federico II, re Enrico<sup>33</sup>; nel porto di Siponto, nel 1252, approda Corrado IV e nel 1255 vi sbarca l'avversario di Manfredi, Bertoldo di Hohenburg<sup>34</sup>; e lo stesso Manfredi, prima come vicario del Regno (1257)<sup>35</sup> e poi come re (1259-1261), concede ai Genovesi fondaci nei diversi porti della Puglia, tra i quali quello di Siponto<sup>36</sup>.

La continuità tra Siponto e Manfredonia è assicurata, dunque, oltre che dall'arcivescovado, anche dal porto. E l'arcivescovado ed il porto sono i poli sui quali si impernia lo sviluppo e l'attività delle due città, o meglio del popolo sipontino, tra passato e presente.

31 - AMELLI A., (a cura di), *Quaternus de excadencis et revocatis Capitanatae de Mandato imperialis maiestatis Frederici Secundo*, Montecassino, 1903.

32 - PALUMBO P.F., *La fondazione di Manfredonia*, Arch. Stor. Pugliese, VI, 1953, p. 373.

33 - Ibidem.

34 - Ibidem, cfr. pure: DE BLASUS G., *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli*, Arch. Stor. Prov. Napol., XVII, p. 71; SCHIPA M., *Contese sociali nel napoletano*, Arch. Stor. Prov. Napol. XXXI, p. 612.

35 - SCHIPA M., *op. cit.*

36 - SCHIPA M., *op. cit.*; DE BLASUS G., *op. cit.*, ARNONE N., *Le regie tombe nel duomo di Cosenza*, Arch. Stor. prov. napol., XVIII, pp. 381 e seg.

Uno dei motivi per i quali si è portati a credere che Siponto viene riedificata o, comunque, Manfredonia viene fondata è il porto. In tal senso scrivono fra' Salimbene da Parma: "... Essa (Manfredonia) ha una cinta di mura lunga quattro miglia, come si racconta, ed ha un ottimo porto..."<sup>37</sup> e il Malispini: "... la quale (Manfredonia) è il miglior porto, che sia da Vinegia a Brandizio..."<sup>38</sup>.

Ed in tal senso va pur letto il *Datum Orte*: "... Indulgentes nihilominus, et presenti nostro privilegio statuentes, ut victualis omnia lustitiariatus Capitanatae, que per mare concessimus extralienda per quoscumque de jurisdictione ipsa extrahi, et liceat de portu Civitatis eiusdem, et non alio, tantummodo extrahantur..."<sup>39</sup>.

Che Manfredi, tra l'altro, abbia dato, più che inizio, incentivo alla costruzione od alla sistemazione o all'incremento dei banchinamenti per l'approdo, è molto verosimile, e lo si desume dalle cose dette prima e dal contesto dello stesso *Datum Orte*, dal quale si rileva un porto già esistente ed operante; e ciò pure è verosimile perchè Manfredi ha dato inizio alla costruzione in riva al mare, proprio per proteggere l'approdo, di una fortezza.

Rimarrebbe il dubbio se il vecchio porto di Siponto ed il porto nuovo di Manfredonia siano la stessa cosa. Il dubbio, per mancanza di documenti, non è stato ancora risolto; una cosa è certa, però, che ai tempi della vecchia Siponto il seno della cala Spontone già esisteva, e offrirà, poi, un buon approdo.

Ad una città, posta sulla laguna e che ha dovuto utilizzare per i propri movimenti mercantili i canali della stessa laguna, assoggettati a facili interrimenti, non poteva sfuggire l'utilità di una insenatura a poco più di un miglio.

Ed è così che, mentre si potrebbe ipotizzare una stasi, ma non ne siamo convinti, nella vita comunitaria sipontina, l'attività portuale non subisce interruzioni dal periodo svevo a quello angioino; ma c'è di più; già nel 1269, ad appena tre anni dalla morte di Manfredi, l'attività portuale appare notevole; il che fa supporre la preesistenza di opportune ed efficaci infrastrutture, che non si improvvisano in pochi anni, come dire i fondaci concessi da Manfredi ai Genovesi nel periodo 1257-1261.

37 - SERRICCHIO C., *Manfredi e la fondazione di Manfredonia*, Arch. Stor. Pugliese, XXV, 1972, fase III-IV.

38 - Ibidem.

39 - Ibidem.

E dai *Registri della Cancelleria Angioina*<sup>40</sup>, dal 1269 al 1290, si rileva un intenso traffico portuale; vengono estratti da Manfredonia: frumento, pani, biscotti ed altra mercanzia, si imbarcano eminenti personalità, come il vice ammiraglio angioino Giacomo de Burson ed il papa Gregorio X; si lavora alacremente nei cantieri navali condotti dal sipontino Gadiletto de Pasquicio, ecc.

L'attività commerciale è rivolta, oltre che ai vicini porti pugliesi, alla Dalmazia e alla Schiavonia; e in Manfredonia vi sono delle *fosse* per la conservazione del grano, presso le quali il controllo viene esercitato dai magistrati e dai padri Domenicani, in ispecie per le derrate provenienti da Lucera<sup>41</sup>.

E così, come gli Svevi, anche gli Angioini concedono esenzioni fiscali agli Ebrei convertiti che dimorano in Manfredonia e che, nel 1294, raggiungono il numero di 75 famiglie<sup>42</sup>. Gli Ebrei, o i cristiani novelli, svolgono la concia delle pelli, la salagione per la conservazione delle seppie e delle triglie, la manifattura delle stoffe, il commercio dell'oro e del denaro<sup>43</sup>.

Ed è proprio perchè le attività commerciali e mercantili, in pieno sviluppo, esigono una capacità portuale più efficiente, che vengono effettuati nuovi lavori nel porto, sotto la sovrintendenza di Benedetto da Manfredonia e di Nicola Tancredi da Foggia, definiti *ex-*

40 - *Registri della Cancelleria Angioina*: Accademia Pontaniana, Napoli presso l'Accademia 1964/1982 voll. 34.; vol. 1°, pp. 221, 227, 238, 243; vol. 2° pp. 36, 39, 44, 60, 63, 80, 119, 174, 181, 289; vol. 3°, pp. 48, 50, 52, 145, 233, 238, 280, 281, vol. 4°, pp. 178, 183, vol. 5°, pp. 83, 101, 157, 203, 217; vol. 6°, pp. 107, 217, 345; vol. 8°, pp. 289, 290, 297; vol. 9°, p. 211; vol. 10°, pp. 42, 48, 109; vol. 11°, pp. 86, 122, 133, 188, 207; vol. 13°, pp. 11, 30, 188, 209; vol. 15°, pp. 17, 41, 45, 48, 54, 81; vol. 16°, pp. 118, 119; vol. 18°, pp. 30, 250, 256, 275, 283, 292, 297, 306, 308, 323, 327, 416; vol. 19°, pp. 29, 30, 37, 49, 52, 61, 107, 110, 112, 263, 277; vol. 21°, pp. 12, 37, 49, 52, 61, 107, 110, 112, 132, 263, 277; vol. 22°, pp. 35, 49, 150, 161; vol. 23°, pp. 30, 39, 41, 46, 73, 126, 169, 171, 175, 176, 193, 291, 307; vol. 24°, pp. 68, 81, 122, 126; vol. 25°, p. 103, vol. 27°, pp. 95, 140, 156, 183; vol. 28°, p. 102; vol. 29°, pp. 49, 50, 76, 81; vol. 30°, pp. 101, 102; vol. 32°, p. 194.

Cfr. pure: BARONE M., *La 'ratio taesaurarium' della Cancelleria Angioina*, Arch. Stor. Prov. napol., XI, p. 7; BEVERE R., *Notizie storiche tratte dai documenti conosciuti col nome di 'Arche' in carta bambagina*, Arch. Stor. Prov. napol., XXV, p. 261; CERONE F., *La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine*, Arch. Stor. prov. Napol., II (nuova serie), 1916, pp. 222 e seg. DE BLASIS. G., *op. cit.*, pp. 498 e seg.; DEL GIUDICE G., *La famiglia di re Manfredi*, Arch. Stor. prov. Napol., IV, 1879, pp. 353 e seg.; MINIERI Riccio C., *Memorie della guerra di Sicilia negli anni 1282, 1283, 1284. Tratte dai Registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Arch. Stor. Prov. Napol., I, pp. 307 e seg.; PEDIO T., *I giustizierati del regno di Napoli*, Arch. Stor. Pugliese, XIX, 1966, p. 317.

41 - FORTE D., *Testimonianze Francescane nella Puglia Dauna*, S. Severo, 1967, p. 53.

42 - OGNISSANTI P., *Gli Ebrei a Manfredonia*, La Capitanata, XVII-XVIII-XIX, 1980-82, Parte 2ª pp. 81-94.

43 - *Ibidem*.



*pensores*<sup>44</sup>. Vengono effettuati anche dei lavori di canalizzazione tra il castello e lo stesso porto<sup>45</sup>.

Nel 1284 Carlo II d'Angiò, per fronteggiare la guerra in Sicilia, chiede a Manfredonia, fra l'altro, dei contributi e la costruzione di ben 58 galee<sup>46</sup>, il che dimostra l'elevato potenziale economico-artigianale qui raggiunto. Ed infatti, con gli Angioini, nonostante il grave regime fiscale da essi imposto per fronteggiare il continuo indebitamento al quale sono costretti a ricorrere, Manfredonia rappresenta una splendida eccezione nello sviluppo economico e civile della Puglia.

E a Manfredonia si rivolgono gli interessi commerciali dei Fiorentini e dei Veneziani, tanto che, dal 1288 al 1301, vengono estratte ben 3.087 salme di frumento e 868 salme di orzo, corrispondenti all'incirca a q.li 4538 e q.li 1.276<sup>47</sup>.

Con l'attività portuale si sviluppa un'interessante attività agricola e artigianale, come abbiamo notato e come si riscontra dal *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, nei cui documenti è possibile rilevare le quantità notevoli di prodotti agricoli donati a quella Badia, quali: cacio, ricotta, olio, vino; oppure: suini, cavalli; o attività umane, tra le più svariate: *marescalci, chirurgicus, panecterio, contadinus, aczimator, barbitonsoris, sutor, aromataris*, ecc.; ed anche manufatti che richiedono delle speciali tecniche: *buctonus de perlis, butini pro reponendo oleo, camastra de ferro, corrigia de argento deaurata cum cinto rubeo, cortina panni de lino cilindrati coloris celestri, cortina panni de lino anniczata de peciis, tabula ferraricia de nuce*, ecc<sup>48</sup>.

Il porto di Manfredonia viene utilizzato anche dagli Angioini che vi susseguono; Carlo Martello, nel 1291, dispone l'imbarco, senza pagare il diritto di uscita, di 500 salme di frumento e di orzo; e, nel 1292, dispone la estrazione da parte del Vendemont di 1.000 salme di frumento, "libere da dritti d'uscita", da portarsi a vendere in altre città<sup>49</sup>.

Nel 1299 si ha la spedizione da Manfredonia per Ravenna e per Cipro, da parte dei Bardi, di 31.290 salme di grano, il cui ricavato deve essere scomputato sul denaro da questi prestatore agli Angioini<sup>50</sup>. E nel 1300 si imbarca a Manfredonia Caroberto per andare ad occupare il trono di Ungheria.

44 - Registri della Cancelleria Angioina, *op. cit.*

45 - Ibidem.

46 - Ibidem.

47 - Ibidem.

48 - CANOBRECO F., *op. cit.*

49 - SCHIPA M., *Carlo Martello*, Arch. Stor. Prov. Napol., XV, pp. 15 e seg.

50 - Ibidem.

All'attività commerciale, come si vede, si affianca l'attività di transito delle personalità regie verso i Balcani; e ciò avviene per la relativa vicinanza della città: di Napoli a Manfredonia, che è uno degli elementi nodali per l'importanza del nostro porto, sino ai tempi dei Borboni.

Con Roberto d'Angiò il porto di Manfredonia raggiunge, forse, uno dei suoi massimi sviluppi; e proprio per il bisogno che ha questo sovrano di far fronte ai suoi impegni finanziari verso i banchieri Fiorentini. Nel 1314 Roberto concede perpetuo privilegio di estrarre grano, anche dal nostro porto, ai fiorentini Tommaso, Giotto e Donato Perruzzi e ai loro soci Giovanni Bartoli e Geri Stefani<sup>51</sup>.

E da Manfredonia si estraggono merci del valore di 60 once d'oro, senza l'obbligo di pagare diritti di fondaco<sup>52</sup>; e le esenzioni continuano pure nel 1320, quando Roberto invita i Portolani di Puglia e di Manfredonia a far estrarre dal porto di Manfredonia 2.500 salme di frumento, franche da ogni *esitura*<sup>53</sup>.

In questo periodo, nonostante le richieste dei Veneziani di avere fondaci in Manfredonia, la città viene assegnata come mercato dei traffici con i Fiorentini, mentre alla Serenissima, in cambio, viene concesso l'uso del porto di Trani<sup>54</sup>.

Intanto l'attività politica nel regno si fa intensa e negli anni 1332, 1333 e 1334, nel porto di Manfredonia si imbarcano ambasciatori per l'Ungheria e vi sbarcano ambasciatori provenienti da Verona, da Mantova da Asti e dalla Schiavonia<sup>55</sup>. E nel 1334 nel nostro porto si ha pure un ammutinamento dell'equipaggio di una nave che deve recare il re in Schiavonia; esso reclama la corresponsione della paga<sup>56</sup>.

Il 1340 il re Roberto è ancora a Manfredonia; in questa occasione egli emana l'ordine alla popolazione del Regno, di tenersi calma e di evitare turbolenze.

Gli avvenimenti che si susseguono nel regno di Napoli con la successione di Giovanna I d'Angiò, hanno rilevanti ripercussioni anche su Manfredonia.

Nel 1344 Elisabetta di Ungheria, madre di Andrea e suocera di

51 - DE BLASIS G., *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli*, Arch. Stor. Prov. Napol. XVII, pp. 488 e seg.

52 - Ibidem; cfr. pure: CAGGESE R., *Roberto D'Angiò e i suoi tempi*. Firenze, Bemporad, 1922/1930, voll. 2.

53 - Ibidem.

54 - VITALE V., *Trani dagli Angioini agli Spagnoli*, Trani, Vecchi, 1912, pp. 37 e seg.

55 - MINIERI Riccio C., *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, Arch. Stor. Prov. Napol. VII, pp. 681 e seg.

56 - Ibidem.

Giovanna, dopo una visita ad Avignone giunge a Manfredonia dove vi sosta per tutto il periodo quaresimale per la mancanza di navi per l'imbarco<sup>57</sup>.

Nel 1345 giungono a Manfredonia gli Ungari di Ludovico che prendono la città<sup>58</sup>; Manfredonia parteggia per gli Ungheresi e resiste agli assalti del secondo marito della regina Giovanna, Luigi d'Angiò, del ramo di Taranto<sup>59</sup>. Sempre in questo periodo sbarca a Manfredonia Stefano Voivoda di Transilvania, con trecento nobili, che si congiunge a Foggia con Corrado Lupo, ponendo, così, in seria difficoltà Luigi<sup>60</sup>.

Nel 1350 Luigi d'Ungheria, fratello di Andrea, sbarca a Manfredonia con diecimila cavalieri e conquista, in breve tempo, tutto il Regno.

Ed è in questa serie di avvenimenti contrastanti, ma gravidi di conseguenze disastrose per l'economia del Regno e di Manfredonia, che si ha lo svolgimento di una battaglia navale nelle acque del porto.

Qui, il 6 maggio del 1380, si fronteggiano le galee veneziane e le galee genovesi; la città si proclama estranea alle parti belligeranti e chiude le porte di accesso<sup>61</sup>. Ed è sempre nel 1380, il 15 agosto, che nelle stesse acque del golfo di Manfredonia, muore l'ammiraglio veneziano Vettor Pisani, le cui spoglie, in un primo tempo, vengono portate a Manfredonia a cura di un suo congiunto residente nella città: Guido da Fogliano<sup>62</sup>.

Carlo III di Durazzo, successore di Giovanna I, ha anche modo di interessarsi alle cose della nostra città, dalla quale, nel 1382, rileva del denaro per i suoi fabbisogni; e nel 1385 qui si imbarca per prendere il possesso del regno di Ungheria.

E pure re Ladislao è a Manfredonia, nel 1403, diretto per Zara e, nel 1406, allorquando conferma alla città i privilegi che le ha concessi Manfredi<sup>63</sup>.

Con la regina Giovanna II la città vede un nuovo decadimento; nel 1419 la città viene occupata dalle truppe francesi che la saccheg-

57 - Ibidem, p. 48.

58 - BELLUCCI M. (opera pubblicata postuma), *Per una storia di Manfredonia*, Foggia, Leone, 1980, p. 27.

59 - Ibidem.

60 - LOFFREDO S., *Storia di Barletta*, Bologna, Forni (ristampa anastatica), 1971, vol. I, pp. 338 e s.

61 - SARTORI O. (a cura di), *'Veniziani' e 'Zenovesi' a Manfredonia*, La Capitanata, IX, 3-4, rag.-ag. 1971, Parte Prima, pp. 156 e seg.

62 - Ibidem.

63 - SENECA F., *Alcuni aspetti sulla situazione adriatica all'inizio del secolo XV*, Arch. Stor. Pugliese, VI, 1953, p. 129.

giano, mentre, chiamati dalla regina, vi giungono i capitani di ventura Landolfo Maramaldo, Giovanni Cassano e Gian Paolo Orsini che la stringono in assedio.

E così Manfredonia, Università, città regia, cioè alle dirette dipendenze del sovrano, deve soccombere ad una signoria, quella del capitano Maramaldo, che la ottiene come contropartita per un prestito di 800 ducati concesso alla sovrana<sup>64</sup>.

Al Maramaldo segue un'altra signoria: dal 1424 al 1435 Manfredonia è data in contea a Francesco Sforza.

Ma con gli Aragonesi la città rinasce a nuovo splendore civile e commerciale, e con la città il suo porto.

### 3 - *Il periodo aragonese*

Da un recente studio della Popovic-Radenkovic sui rapporti commerciali tra Ragusa (Dubrovnik) e la costa pugliese abbiamo modo di apprendere quale fosse l'entità dello sviluppo mercantile del porto e della città di Manfredonia nell'ultimo periodo angioino e nel periodo aragonese; non solo, ma abbiamo anche modo di conoscere il potenziale economico di cui disponevano i mercanti sipontini.

La Popovic-Radenkovic ci fa sapere che i rapporti tra Ragusa e Manfredonia erano molto intensi e che Manfredonia era famosa (così scrive l'autrice), nelle regioni balcaniche, come porto di esportazione di grano pugliese.

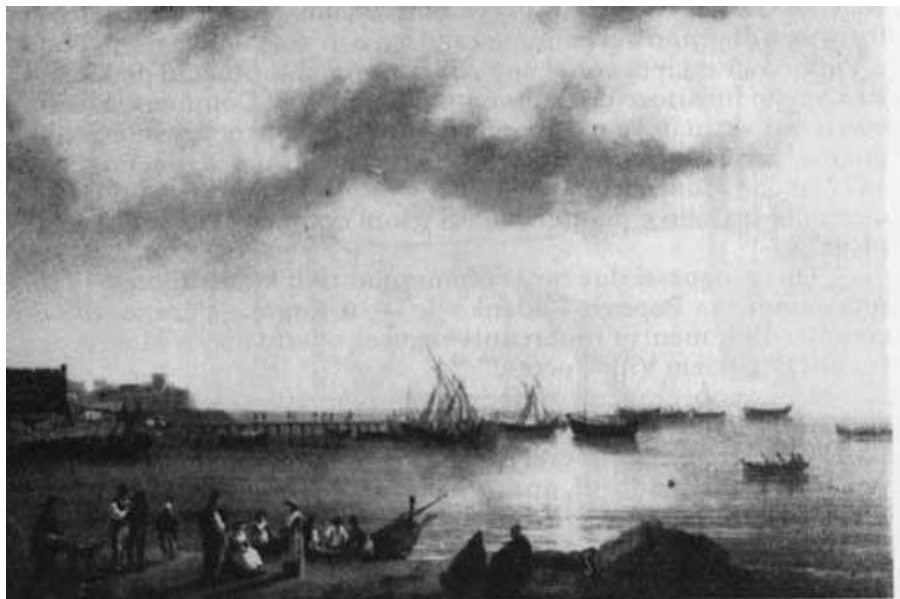
Lasciamo, pertanto, la... parola alla stessa autrice che ci illustra una pagina abbastanza notevole della vita civile e commerciale di Manfredonia nella prima metà del XV secolo.

In questo secolo, dunque, "... alcuni fra i più attivi commercianti di Manfredonia furono attirati a Ragusa, dove organizzarono il trasporto del grano dal loro paese e l'esportazione di materie prime dalla penisola Balcanica e di merce dell'artigianato raguseo.

Così essi si legarono con i più noti mercanti ragusei e fiorentini, i quali con la loro attività commerciale legavano Ragusa alla Puglia.

Nel 1415 - continua ancora la Popovic-Radenkovic - nei libri ragusei si segnala una maggiore attività con Manfredonia. Allora cominciò l'attività di Giovanni de Florio di Manfredonia che temporaneamente viveva a Ragusa, questi da principio acquistava grano per conto dei noti mercanti fiorentini residenti a Ragusa, Giamino

<sup>64</sup> - DE BLASIS G., *Fabrizio Maramaldo ed i suoi antenati*, Arch. Stor. Prov. Napol., I, pp. 772 e seg.



*Il porto di Manfredonia in una veduta di Mickert.*



*Paranze alla fonda (f.to Valente).*

Ricco e Giorgio Cucci. In breve tempo Giovanni de Florio divenne fornitore di grano del comune raguseo e lo acquistava nella Puglia e a Vallona in società con il suo concittadino Mantuccio de Menadoy. Era anche fornitore del frumento per Venezia. Commerciava anche con il noto armatore raguseo Kisilic, che gli procurava a Senj il legname per Manfredonia e trasportava il grano della Puglia. Nel 1422 anche Mantuccio Menadoy si stabilì a Ragusa e qui commerciava col fratello e manteneva relazioni commerciali anche con Venezia<sup>65</sup>.

“Oltre a questi due noti commercianti di Manfredonia - continua sempre la Popovic-Radenkovic -, a Ragusa c'erano altri loro concittadini, mentre i mercanti ragusei operavano a Manfredonia, fra cui il patrizio Vita Gucetic”<sup>66</sup>.

Non sempre questi rapporti commerciali si svolgevano bonariamente, poichè subentravano contestazioni su peso e qualità della merce, specie se, ad operare, erano mercanti improvvisati che, attratti da facili guadagni, approfittavano delle cariche civili e militari.

Nel 1425 si ha un processo tra Simone de Lugo, castellano di Manfredonia, e Bernardo Belfratelli, fiorentino, residente a Ragusa, ed in rapporti commerciali con altri mercanti sipontini.

L'oggetto della contesa è un debito, probabilmente non soddisfatto; questo processo porta ad una breve interruzione dei rapporti commerciali fra Ragusa e Manfredonia, seguita da rappresaglie reciproche nelle due città.

Ma il tutto dura poco, poichè l'anno dopo, nel 1426, “... Giovanni de Florio riprese le relazioni commerciali da Manfredonia con Ragusa. Mediante un suo procuratore, un mercante di Prato, continuò a vendere il grano a Ragusa legandosi nella sua attività al noto mercante raguseo Todor Prodancic, che era allora uno dei principali fornitori di grano al comune di Ragusa.

Con Todor e suo figlio Giacomo si legò anche Menadoy dei Menadoy di Manfredonia, il quale verso il 1427 si era trasferito a Ragusa quale procuratore di suo fratello, il suaccennato Mantuccio. Todor e suo figlio Giacomo Prodancic si impegnarono con loro di fornire a Manfredonia argento per il valore di 412 ducati”<sup>67</sup>.

Come si vede non si commercia solo in grano, ma anche in legnami, in metalli preziosi, in tessuti di lana, ecc.; il che presuppone

65 - RADENKOVIC Popovic M., *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo Angioino (1266-1442)*, Arch. Stor. Prov. Napol., XXXVII, XXXVIII (nuova serie), pp. 82 e seg. e pp. 162 e seg.

66 - Ibidem.

67 - Ibidem.



*Palazzi nobiliari nella Manfredonia dell'800 (f.to De Feudis).*



*Manfredonia: pescherecci alla banchina (f.to De Feudis).*

un volume di affari, come si direbbe oggi, veramente notevole, con una esposizione finanziaria di tutto rispetto.

Con la stabilità politica, nel Regno di Napoli e quindi a Manfredonia, i suoi mercanti si trasferiscono stabilmente nella città, chiamandovi altri soci o parenti abili nell'arte della mercatura. Infatti, Giovanni de Florio, dal 1420, risiede stabilmente a Manfredonia dove nel 1442 viene nominato console della stessa Ragusa. Ed oltre ai de Florio e ai Menadoy esercitano l'attività mercantile anche i Capuano che si associano con i Catalani e svolgono i loro affari tramite commercianti di Prato.

Ma i rapporti tra le due città non sono solo di natura commerciale, perchè si ha il reciproco invio di lavori in legno, in alabastro, di mobili, di decorazioni e, persino, scambi di architetti e di maestri muratori, tanto da aversi un vero e proprio flusso di cultura fra le due sponde, e rafforzavano questo flusso le due comunità, di una stessa civiltà, quella adriatica, anello di coesione più che di divisione delle due opposte penisole. A Manfredonia, per esempio, è presente maestro Giovanni raguseo; nel 1470 Dario de Florio ordina al pittore Bozidar Vlastkovic duecento braccia di ornamento di stile gotico, attorcigliati e dorati, e duecento rose di legno in rilievo. Lo stesso Dario ordina ad un altro pittore raguseo, Pietro Ogninanovic, due grandi cassoni per sposa ed un cassonetto "secundum consuetudines Raguseii"<sup>68</sup>.

E le notizie sui mercanti sipontini non si esauriscono solo in questo periodo, poichè nella seconda metà del secolo XV sembra che lo sviluppo commerciale del nostro porto si acuisca ancor più; ne fa fede una pubblicazione estratta dalle *Fonti Aragonesi*, curata dal Salvati, dal titolo: *Copia quaterni Bernardi de Anghono mag. actorum penes*, ecc.;<sup>69</sup>.

Si tratta di un *quaderno* nel quale vengono registrati le *licenze* di esportazione di derrate, *concesse* dal sovrano, sulle quali grava, più per esigenze finanziarie che protezionistiche, un diritto noto sotto il nome di *jus tracta*.

Il periodo che interessa il porto di Manfredonia va dal settem-

68 - KREKIC' B., *La Puglia tra Dubrovnik (Ragusa) e il levante nell'epoca angioina*, Arch. Stor. Pugliese, XIV, 1961, fase. III-IV, pp. 174 e seg. cfr. pure: OGNISSANTI P., *I rapporti commerciali tra Ragusa e Manfredonia*, Il Sipontiere, marzo 1984, pp. 5-6, FISCOVIC' C., *Contatti artistici tra la Puglia e la Dalmazia nel medioevo*, Arch. Stor. Pugliese, IV, fasc. III-IV, sett. dic. 1961.

69 - SALVATI C., *Copia quaterni Bernardi de Anghono Mag. Actorum penes Mag. portulanum Apulie de tractis extractis... a portibus civit. Manfridonie, Baroli etc. A. V. Ind. (1486-1487)*, Fonti Aragonesi (a cura degli Archivisti Napoletani), vol. VI, Napoli, presso l'Accademia, 1968.



bre 1486 al 7 agosto 1488 e riguarda l'attività di alcuni commercianti di grano, già noti, come i de Florio, i Capuano, i Menadoy, ed altri nuovi, come i de Nicastro, i Gentile, i de Granito, gli Stelatello, i dell'Avantaggio.

Sono nomi che si riscontrano pure nel *Regesto di S. Leonardo di Siponto* e, pertanto, in contatto con l'omonima Badia, la quale in questo periodo deve essere una buona fornitrice di materie prime ai loro commerci, assurgendo, così, a vera potenza economica nella Capitanata.

Le quantità di grano estratte dal porto di Manfredonia, nello scorcio di questi tre anni, è notevole: carra 354 (valutabili a circa 7.000 q.li) nei quattro mesi del 1486; carra 3.552 (valutabili a circa 71 mila q.li) nel 1487; carra 1.147 (valutabili a circa 22.100 q.li) nei sette mesi del 1488.

Nel *Quaderno* citato si rilevano pure i nomi dei proprietari di mercantili; alcuni sono di Manfredonia, altri sono di Ragusa (la maggior parte), di Arbe, di Lago-sta, di Lesina, di Maiorca, di Lipari, di Vieste ed anche di Venezia.

Si hanno, così, i seguenti armatori: *Bartolomeo, Antonio, Bartolomeo magistri Rodi, Pacio, Gaudio, Marino domini abbati, Masello giudeo, Antonio Miraballo, Nicola di Franco di Nuzzo, Nicola Nardo Pigatore, Antonio Pinto de Trabellione*, ecc.; si riscontrano anche degli Schiavoni, come: *Giacomo, Giorgio, Gregorio, Rado*, ecc.

E non mancano anche i carreri (carrettieri), i maestri d'ascia, come *Luca*, che perpetuano la tradizione artigianale di *Gadiletto de Pasquicio*.

Per i natanti si distinguono i barzotti, le *caravelle*, le *fuste*, i *grippi*, le *marcelliane*, le *sagettie*, le *navette*, ecc.

La presenza ininterrotta di queste generazioni di mercanti, per quasi un secolo, dimostra che la loro attività non è improvvisata; essa si fonda su valide forme organizzative che non disdegnano le società in accomandita e le compagnie commerciali.

I de Florio, i Capuano, i Menadoy, gli Stelatello, i de Nicastro, sono procuratori di affari di grossi mercanti internazionali, come Lorenzo dei Medici, o come Raimondo Paretès, o come i Pratesi ed i Catalani, ponendosi essi stessi, nell'ambito dell'economia pugliese ed adriatica, con un ruolo di primo ordine.

Essi si inseriscono nel giro d'affari europeo in un momento nel quale l'ampiezza della domanda rompe le maglie dell'organizzazione dei randi monopolisti della speculazione commerciale e finanziaria<sup>70</sup>.

E la presenza di questa nutrita schiera di commercianti siponti-

70 - Ibidem.

ni, che si va affermando nelle città e sulle coste pugliesi e dalmate, non può non impensierire la Serenissima. Questi commercianti, in effetti, si innestano nel sistema commerciale posto in atto in Adriatico da Venezia, cambiandone le relative rotte.

Ed è così che Venezia, non potendo penetrare pacificamente nei porti pugliesi, con la creazione dei relativi fondaci, o di consolati, per un maggiore o più consistente sviluppo dei propri commerci, cerca nell'alleanza con le potenze europee (e la Francia in particolare), la possibilità di occuparli con la forza.

Ed è in questo disegno della decadente politica veneziana che vanno inquadrati molti degli avvenimenti verificatisi a Manfredonia nei secoli XVI e XVII, ovvero con l'assedio del Lautrec e con il sacco da parte dei pirati turchi.

Oltre che con gli Aragonesi, anche con il vice regno spagnolo Venezia, allora, non desiste da questo suo disegno, ricorrendo a tutti gli strumenti, oltre a quelli diplomatici, per persuadere i rispettivi vice re a concedere fondaci od approdi a Manfredonia; e questi vice re, a quanto pare, non è che restino insensibili alle proferte veneziane.

Ma, intanto, si hanno altri avvenimenti di carattere internazionale, come la scoperta di nuove terre nell'America, che fanno spostare ineluttabilmente l'ago degli interessi commerciali e politici fuori dal Mediterraneo.

Ad una crisi economica si affianca, così, una crisi politica e faranno delle Signorie italiane terreno di contesa fra le potenze straniere.

#### 4 - *Il vice regno*

Con i nuovi traffici in Atlantico e con l'occupazione del regno di Napoli da parte della Spagna (che vince le sue battaglie decisive proprio in Puglia) la funzione economica e commerciale del mare Adriatico decade.

Il Meridione diviene solo una provincia, con scarso peso sugli interessi internazionali; Ragusa perde il suo primato sociale e commerciale in Dalmazia, Venezia comincia a subire un lento processo di decadimento. I banchieri Fiorentini rivolgono altrove i loro sguardi speculativi, contesi da una nuova generazione di mercanti europei.

E si ha, così, il processo involutivo del Mezzogiorno d'Italia.

Manfredonia, di conseguenza, ne viene coinvolta; infatti, se pure l'attività mercantile continua, il volume dei traffici è nettamente basso rispetto a quello dei decenni ultimi del secolo XV.

In questo periodo operano a Manfredonia Raffaele Acciaiuoli, Giuliano e Guglielmo del Tovaglia, a mezzo del loro agente Cola Ma-

ria Stelatello (interessato pure all'Annona), che acquistano 800 carra di grano e 200 carra di orzo; siamo verso il 1539-1540<sup>71</sup>.

E pure in questi anni, dai registri del Portolano di Bari e di Capitanata, risulta che nell'esercizio finanziario dal settembre 1539 all'agosto 1540 vengono imbarcati a Barletta e a Manfredonia tomoli 95.350 di grano e tomoli 28.747 di orzo, da spedirsi per Napoli<sup>72</sup>.

Da un prospetto riepilogativo attribuibile sempre a questo periodo risulta che si ha un esito per la Capitanata e per il Contado di Molise di 12.439 carra di grano<sup>73</sup>.

Oltre ai mercanti su riferiti opera a Manfredonia un altro mercante fiorentino, Ludovico Baffi che utilizza, però, come agente Antonio Mascherone<sup>74</sup>. E operano anche i Genovesi: Pietro Italiano e Francesco de Fornariis, Francesco Lercari e Michele Imperiali; questi ultimi due si servono di Geronimo Centurione e di Cola Maria de Mettulo, come agenti<sup>75</sup>.

Questi mercanti hanno occasione di unirsi pure in società, specie per quanto riguarda la esportazione di grano verso la Spagna, sì che, nel 1546, si ha notizia di estrazione di 250 e poi di 60 carra di grano dal porto di Manfredonia, tramite navi genovesi e ragusee.

È un periodo questo del quale si hanno numerose citazioni sul traffico portuale a Manfredonia; infatti, sempre nel 1546 abbiamo: imbarco di 130 carra di grano da parte della compagnia Genami e Gunigi, da portarsi a Napoli; imbarco di 32 carra di orzo e di 150 carra di grano da portarsi a Livorno; i Genami ed i Gunigi, in società con il milanese Antonio de Ranaldo Dada, trattano l'esportazione per la Spagna di 330 carra di grano, da trasportarsi tramite la nave del raguseo Antonio de Tommaso<sup>76</sup>.

Volendo, ora, calcolare il volume dei traffici nel periodo esaminato ci veniamo a trovare di fronte a circa 920 carra di grano, ovvero a presso a poco 18.000/19.000 quintali, rispetto alle 3.552 carra, pari a circa 7 1.000 quintali, del 1487.

Pure per il 1547 si rilevano notizie abbastanza copiose in merito al commercio del grano nella piazza di Manfredonia; vi è presente il fiorentino Lonardo Salviati che opera tramite Antonio Stelatello e Cola Stelatello, agenti pure degli Acciaioli e del Del Tovaglia.

Per questo anno si riscontrano: 800 carra di grano e 200 carra

71 - Coniglio G., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V. Amministrazione e vita economico-sociale*, Napoli, Ediz. Scient. Ital., 1951, pp. 122 e seg.

72 - Ibidem.

73 - Ibidem.

74 - Ibidem.

75 - Ibidem.

76 - Ibidem.

di orzo acquistati da Cola Maria Stellatello e 100 carra di grano e di orzo acquistati da Antonio Mascherone<sup>77</sup>.

Per il periodo 1547/1548 Giovan Francesco Ravaschiero, su navi ragusee, trasporta a Napoli, rispettivamente, tomoli 10.086, 1.874, 8.857, carra 338 di grano e tomoli 3.912, carra 1 e tomoli 8 di orzo<sup>78</sup>, per complessivi 2.125 carra, fra orzo e grano.

Va pur detto che gli stessi agenti sipontini, come per il secolo XV, commerciano in proprio, come Antonio Stellatello (la cui famiglia è implicata nella denuncia degli ebrei convertiti, o cristiani novelli, come si dirà) che, in società con i fratelli residenti anche a Manfredonia, caricano su navi genovesi, nel 1551, 200 carra di grano. Fanno seguito Nicola Maria Stellatello, sempre nello stesso anno, che carica 129 carra di grano per venderlo nel regno e Giuliano e Pietro Rustici, *commoranti in Manfredonia, che imbarcano 4 carra di grano e 15 carra di orzo per l'Annona di Napoli*<sup>79</sup>.

E sempre nel 1551 il Salviati, a mezzo di Antonio Stellatello, compera a Manfredonia 400 carra di grano e 200 carra di orzo, esclusivamente per conservarli (o per dir meglio: a farne incetta)<sup>80</sup>.

Per il 1551, dunque, abbiamo 733 carra di grano e 15 carra di orzo, per un complessivo di circa 14.960 quintali, sempre ben lontani dai valori del 1487.

Per il restante periodo del 1500 e per i primi decenni del 1600 abbiamo i seguenti altri valori: nel 1580 da Manfredonia e da Barletta sono caricati carra 401 di frumento, mentre nel 1587 arrivano all'Annona di Napoli 20.000 tomoli (circa 556 carra) provenienti da Manfredonia e da Barletta.

Nel 1615, sempre dai porti di Manfredonia e di Barletta, e per la stessa Annona, sono caricati 10.800 tomoli (pari a circa 300 carra) di grano; nel 1617 si avverte il bisogno di navi da noleggiare a Livorno per caricare 10.000 salme (pari a circa 735 carra) di grano da Barletta e da Manfredonia<sup>81</sup>.

Oltre al grano, nel porto di Manfredonia, si carica il rame, come è il caso del 1603, allorquando ne trasportano per Napoli 273 cantara e 3 rotola<sup>82</sup>.

77 - Ibidem.

78 - Ibidem.

79 - Ibidem.

80 - Ibidem.

81 - Ibidem.

82 - Ibidem. Per questo periodo cfr. pure: CONIGLIO G., *L'amministrazione della Puglia nella prima metà del secolo XVI*, Atti del Congresso internazionale di studi sull'età del Viceregno. Società di Storia Patria per la Puglia. Congressi. VI, Bari, Bigliemme, 1973; in particolare vi si rilevano notizie sulla dogana di Manfredonia; COLAPIETRA R., *Genovesi in Puglia nel Cinque e nel Seicento*, Arch. Stor. Pugliese, XXXV, 1982, pp. 21 e seg.

Come si può facilmente arguire lo scalo sipontino presenta ancora una sua vitalità alla vigilia del sacco turchesco, ma è una vitalità ben diversa da quella del secolo XV, e tutto ciò per la nuova situazione che si è venuta a creare nell'Adriatico, che sfocia poi in avvenimenti politici, militari ed amministrativi, almeno per la nostra città, non privi di gravi ripercussioni.

Per il secolo XVI si sa dunque, che il 1502 Ettore de Pazzis (forse il Miale da Troia della disfida di Barletta) riceve per sè e per i suoi discendenti l'ufficio di *Protontino* della città di Manfredonia.

Si ha notizia, pure, dell'insediamento nel nostro porto di un presidio veneziano che, però, viene chiamato subito in patria a seguito della battaglia di Agnadello, del 1509.

Alcuni anni prima, nel 1505, re Ferdinando *il cattolico* aveva annullato i privilegi concessi alla città da Federico d'Aragona il 25 luglio 1501.

Il porto, oltre ad essere interessato ai traffici di granaglie, continua ad essere ancora luogo di transito di illustri personalità; il 1517 si imbarca a Manfredonia Bona Sforza, con largo seguito, per andare sposa in Ungheria. L'avvenimento suscita l'interesse dei poeti e dei cultori dell'arte culinaria per i fasti e per i... pasti consumati a Bari e a Manfredonia.

La novella regina ha pure modo di lasciare l'impronta del suo piede sulla banchina di imbarco<sup>83</sup>.

Dopo la visita da parte di Carlo Leclerc, nel 1521, per incarico di Carlo V, che vuole conoscere l'esatta consistenza del potenziale fiscale dei suoi possedimenti nel reame di Napoli (e di cui ci rimane la relazione sulle gabelle esistenti nella nostra Città)<sup>84</sup>, Manfredonia deve subire dal 1527 al 1529 l'assedio delle forze franco-venete, comandate da Odet de Foix, visconte di Lautrec.

Egli riceve strenua resistenza, più che dai Sipontini, dal presidio spagnolo arroccato nel castello, che riesce a far colare a picco alcuni natanti alla fonda nella Cala dello Spuntone.

A seguito di questo episodio, Manfredonia deve subire il saccheggio delle truppe lombarde inviate in soccorso<sup>85</sup>.

Molto probabilmente nella città devono esserci dei filo veneziani, forse i vecchi mercanti, che vedono di mal occhio il fiscalismo

83 - ALBERTI L., *Discrizione d'Italia*, Venezia, F.lli de Niccolini, 1501. Cfr. pure: FRATTAROLO R., *Seicento minore. Saggi di varia letteratura*, Foggia, S.E.D., 1953, pp. 55 e seg. SADA L., *Ars coquinaria Barensis*, Bari, tipog. del Sud, 1975, pp. 45 e seg.

84 - PEDIO T., *Napoli e Spagna. Nella prima metà del Cinquecento*, Bari, Cacucci, 1971, pp. 423 e seg.

85 - Rosso P.A., *Ristretto dell'istoria della città di Troia e sua Diocesi. Dall'origine delle medesime al 1584* (a cura di N. Beccia), *Rassegna Pugliese*, XXII, 7-8 dic. 1905, pp. 231 e seg.

spagnolo ed il depauperamento dei loro traffici; ed è così che ad alcuni di essi vengono confiscati i relativi beni, come a: Carlo e Gerolamo da Eboli, Federico ed Eligio Capuano, Luisetto Capuano, Angelo de Nicastro, Berardino de Nola, Francesco di Bologna, Guglielmo, figlio di Raffaele Andrea (che ha l'ufficio di *Maestro delle saline*), Leonardo de Absalon (che ha l'ufficio del *sello*), Francesco de Florio (che ha l'ufficio di *Guardiano della Dogana*), Carlo de Nicastro (che ha l'ufficio di *lugarteniente de mastroportuiano*)<sup>86</sup>.

Ne deve nascere, di conseguenza, uno stato di estrema prostrazione umana ed economica, i cui sintomi si riscontrano nei valori commerciali su riportati, e ciò nonostante che Carlo V provvede a *ristorare* la città con la riconferma dei privilegi, nel 1531, e con la concessione di alcune esenzioni, nel 1536 e nel 1551<sup>87</sup>.

E deve essere questo stato di prostrazione ad accendere delle faide all'interno della classe dirigenziale economica ed amministrativa sipontina, con le relative denunce, intese ad estromettere dalla gestione della cosa pubblica alcuni suoi componenti e per poter amministrare quel poco che ancora avanza di patrimonio comune.

In questa logica deve inquadrarsi la denuncia degli Ebrei, convertiti al Cristianesimo, nel 1537; alcuni di essi sono personaggi già noti nella attività mercantile sipontina, come i Capuano, gli Stellatello, i de Granito, ed altri quali: i Sixto, i de Calia, i de Grumpta, ecc.<sup>88</sup>

Anche in questo caso il pretesto viene fornito dal potere centrale spagnolo che sta operando una grossa repressione sugli appartenenti alla fede Giudaica.

È il segno della definitiva decadenza; con l'allontanamento degli Ebrei dal Meridione (e a Manfredonia vi è stata sempre una buona rappresentanza di *giudei*, come è dimostrato da molta letteratura)<sup>89</sup>, cessa quasi del tutto la residua attività mercantile: i dati riportati ne sono una riprova.

Vi subentra una classe di funzionari bigotta ed usurpatrice; le grandi città si arricchiscono di lunghe schiere di postulanti e di mendicanti; aumentano i conventi e la popolazione decresce, specie nelle provincie e nelle campagne. E come se ciò non bastasse a fronteggiare le incursioni piratesche, sempre più libere nei loro mo-

86 - PEDIO T., *op. cit.*, pp. 253 e seg.; CORTESE N., *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, Arch. Stor. Prov. Napol., LIV, pp. 45 e seg.

87 - MARCHIANÒ M., *Per la storia di Manfredonia. Da' diplomi del secolo XVI*. Trani, Vecchi, 1903.

88 - CONIGLIO G., *Ebrei e Cristiani Novelli a Manfredonia nel 1534*, Arch. Stor. Pugliese, XXI, 1968.

89 - OGNISANTI P., *Gli Ebrei a Manfredonia*, la Capitanata, XVII, XVIII, 1980-1982, Parte seconda, pp. 81-94.

menti, si opera una serie di fortificazioni e di presidi militari sulle coste, lasciando gli stessi lidi deserti ed in condizioni malsane.

Negli anni tra il 1563 ed il 1564 Manfredonia è presidiata da 600 militari, al comando del conte di Macchia, che, certamente, come dice il Manzoni, non alleviano i lavori agli uomini e non proteggono l'onore alle donne, consumando quel poco di derrate alimentari che si riesce a produrre.

E a causa di ciò, nel 1585, l'Università di Manfredonia deve contrarre un debito di 5.000 ducati con Girolamo Tursi per dare il vitto ai cittadini.

Non solo la comunità laica, ma anche il mondo clericale, che nei suoi conventi si configurava con una notevole autonomia economica e mercantile, deve conoscere l'onta della depredazione.

Gli arcivescovi, per lo più cardinali (di cui un futuro papa, cioè Giulio III, al secolo Giovanni Maria del Monte), non risiedono stabilmente o, comunque, vi sostano mal volentieri, e spogliano la Curia e le Abbazie con contribuzioni ed appannaggi personali e familiari; così è per i Gaetani e per gli Acquaviva a S. Leonardo di Siponto, così è per il cardinale Tolomeo Gallio a S. Benedetto di Manfredonia.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che Manfredonia viene gravata di numerose gabelle e vari diritti, quali: il *diritto di peso* (per i venditori di mercanzie), la *gabella della seta*, il *diritto di misura*, il *diritto di resica* (per le merci dirette via mare a Napoli), la *gabella del vino*, la *gabella della farina*, la *gabella della carne*, la *gabella delli dieci tari*, la *gabella del timonaggio*, la *gabella dell'erbaggio*, la *gabella della scafa*, il *dazio grande* per uso interno della città, ecc.<sup>90</sup>. E non è che in altre comunità le cose stessero meglio.

Vivere in queste condizioni non è facile, ed inutili sono le istanze rivolte ai sovrani spagnoli per ricevere concessioni o facilitazioni; il vice reame di Napoli costituisce, con questi balzelli, la linfa finanziaria per le casse dissestate della non vicina Spagna, o per i *suoi luogotenenti*. E la crisi economica europea coinvolge soprattutto l'impero spagnolo, poichè si ha una notevole riduzione di metallo prezioso dalle Americhe ed i cortigiani non se la sentono di ridurre i loro sfarzosi costumi.

In questo stato di cose la rivolta è latente, la prima avvisaglia si ha nel 1585, ed è il preludio di quella di Masaniello.

A Manfredonia, con le confische e l'allontanamento degli Ebrei, la vita ristagna; un indice abbastanza significativo è il decremento demografico che si registra dal 1400 al 1500; la popolazione passa dai 719 fuochi (3.600/4300 abitanti circa) del 1448 ai 561 fuochi del

90 - Di Cicco P. (a cura di), *Il libro Rosso dell'Università di Manfredonia*, Napoli, Tipogr. Laurenziana, 1974.

1531 ed ai 535 fuochi del 1532; ed ancora ai 534 fuochi del 1538 ed ai 575 fuochi del 1539. E l'andamento non migliora affatto negli anni successivi; infatti si registrano: 565 fuochi nel 1545, 620 fuochi nel 1561 e 652 fuochi nel 1596 (pari a circa 3.300/3.900 abitanti). In 65 anni (1531-1596), si ha un incremento di 91 fuochi (pari a circa 450/500 anime), mentre rispetto al 1448 si ha un decremento di 67 fuochi, come dire che in 147 anni si è avuto un decremento di 0,45 fuochi all'anno, pari ad un decremento di 2,3/2,7 abitanti/anno; ed è quanto dire.

Il secolo XVII, come si è detto, si apre a Manfredonia con un episodio disastroso, i cui segni si faranno sentire per lungo tempo.

Il sacco turchresco, del 1620, non è solo un atto di pirateria, esso si configura in una situazione di crisi e di confusione nell'Adriatico che coinvolge Venezia, la flotta piratesca degli Uscocchi, la politica ambigua del vice re di Napoli, il secondo duca d'Ossuna.

A questo duca vengono attribuite molte imputazioni: connivenza nella pretesa congiura del marchese di Bedmar, ambasciatore di Filippo III presso la Repubblica veneta; connivenza con i pirati adriatici, per combattere o sovvertire l'ordine in quelle città che si affacciano sul mare; la pretesa, infine, sempre a Venezia, di costituire un vice regno, una sorta di reame personale dei notabili spagnoli.

E fra questi interessi contrapposti, equivoci e, spesso, millantatori e pretestuosi, a farne le spese è una città di già in crisi, senza più valida classe mercantile e amministrativa e, soprattutto, tenuta in uggia dai propri vescovi che la disertano: Manfredonia, ancora una volta è oggetto di storia, e non sarà l'ultima.

I Turchi qui sbarcati verso il 16 agosto, forse chiamati dall'Ossuna per invadere il Regno di Napoli, prendono la città, abbandonata a sè stessa, e la sottopongono a ferro e fuoco, uccidendo, devastando e bruciando; gli si oppone resistenza solo dal castello dove si sono asserragliati gli uomini d'arme, gli uomini e le donne delle chiese e dei conventi e la esigua scorta militare.

Con i pochi cannoni che si ha a disposizione (chè molti furono ritirati dal governo spagnolo precedentemente) si cerca di rintuzzare gli attacchi dal mare e dalle abitazioni vicine e dai torrioni della cinta muraria; ma la scarsità di viveri e di munizioni costringe gli assediati alla resa, non prima, però, di aver subito e di aver inferto delle perdite.

Lo spettacolo che si offre agli assediati, come viene descritto in alcune cronache dell'epoca, è desolante; della loro città, dei loro beni e dei loro effetti resta ben poco<sup>91</sup>.

La città stenta a riprendersi: la popolazione si riduce a poco più di mille abitanti<sup>92</sup>, con un calo rispetto al 1596 di circa 2.900/3.000 abitanti, fra rifugiati nelle campagne ed in altre città, dispersi e morti ammazzati; i monaci e le monache, i cui conventi erano pingui



di risorse economiche ed agricole, sono ridotti all'elemosina<sup>93</sup>; le chiese ed i palazzi più notevoli sono per la maggior parte dissestati; il porto resta inattivo.

E pure l'Università pubblica, tramite i vari sindaci che si susseguono (Annibale Tontulo, Antonio Capuano, Ludovico di Aprile, Francescantonio Patrizio), si preoccupa di mettere ordine nella vita amministrativa cittadina, cercando di lenire i dolori ed erogando sussidi ai derelitti.

Ma cura di quelle amministrazioni è di mettere ordine nelle entrate comunali, ripristinandole, con la conferma dell'esazioni sui proventi del patrimonio e sui diritti civici, per chiamare i vecchi abitanti ed il ceto mercantile; ma è ben poca cosa, chè per anni la vita civile e commerciale nella città langue.

Fra tanto squallore, in questa città, nel 1647, a seguito della rivolta di Masaniello in Napoli e ripresa in forma virulenta nelle campagne della Capitanata, si rifugia il fior fiore della nobiltà foggiana e provinciale, seguita da molti funzionari regi.

E da Manfredonia, con un esercito raccogliuccio, si ha la baldanza di rintuzzare gli insorti e gli assalti dei popolani che infestano le campagne, rubando e saccheggiando, aggiungendo desolazione a desolazione.

Ma così come nell'XI secolo il risveglio della città sipontina è dovuto alla riconquistata dignità del suo vescovado, così pure nella seconda metà del secolo XVII, Manfredonia vede in due dei suoi vescovi la riconquista della dignità e civile e storica.

Si tratta di Alfonso Puccinelli, lucchese, vescovo dal 1652 al 1658, e di Vincenzo Maria Orsini, vescovo dal 1675 al 1680, cardinale e poi papa con il titolo di Benedetto XIII.

Ed anche per la Chiesa di Roma i tempi sono cambiati; il concilio tridentino ha posto finalmente freno al nepotismo ed alla sfrena-

91 - DI TURO M., *Il triduo della mezzaluna nella Manfredonia del Seicento*, Foggia, Leone, 1977, Quaderno n. 7 dell'A.A.S.T. di Manfredonia.

LA CAVA A., *Il Sacco turchesco di Manfredonia nel 1620*, Arch. Stor. Prov. Napol., LXV, pp. 66-104.

SALETTA V., *Il saccheggio di Manfredonia (16-18 agosto 1620)*, Studi meridionali, VI, 1973, fasc. II-III, apr.-sett. pp. 37-45.

SARNELLI P., *Cronologia de' vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia, Stamperia Arcivescovile, 1680.

SIMONE M. (Marius Sipontinus) (a cura di) *La 'presa' di Manfredonia dei Turchi nell'anno 1620*, La Capitanata, IX, n° 3-4, mag.-ag. 1971, pp. 161-171.

NICASTRO A., *Relazione della presa di Manfredonia da' Turchi*, (a cura di M. Giorgio), febbraio, 1987, con Sintesi.

92 - SARNELLI P., *op. cit.*; cfr. pure: SPINELLI M., *Memorie storiche dell'antica e della nuova Siponto*, mmss presso le civiche Biblioteche di Manfredonia.

93 - LA CAVA A., *op. cit.*

tezza dei costumi. E questi due arcivescovi sono il frutto dei tempi nuovi e del nuovo spirito che aleggia sul Papato.

Al Puccinelli deve darsi il merito, tra l'altro, di aver organizzato a proprie spese delle genti d'arme per rintuzzare lo sbarco a Manfredonia, nel 1654, della flotta francese, guidata dal duca di Guisa, Enrico di Lorena, nel suo secondo tentativo, non riuscito, di impadronirsi del Regno di Napoli<sup>94</sup>.

Durante il vescovado di Alfonso Puccinelli Manfredonia ed il Gargano vengono risparmiate da una mortale pestilenza che imperversa su tutto il Regno ed anche in altre parti d'Italia<sup>95</sup>.

A Vincenzo Maria Orsini, da Gravina di Puglia, va il grande merito di aver riorganizzato il vescovado sipontino; egli ripristina gli archivii, fa ricostruire il Seminario, il campanile, fa nuovo ospedale, crea il Monte Frumentario, dà l'avvio alla costruzione o alla ricostruzione di alcune chiese e di alcuni conventi; infonde, insomma, nei cittadini maggior fiducia per acquisire dignità di uomini civili.

Durante il suo vescovado funziona la stamperia arcivescovile, e si dà alle stampe l'opera del Sarnelli sui vescovi e gli arcivescovi sipontini; e pure in questo periodo operano, venuti al seguito dell'Orsini, uomini come il Cavaliere e l'Angiulli, che danno notevole contributo alla storiografia locale, quasi che il risveglio religioso abbia comportato un risveglio civile, economico e culturale.

Ed è all'azione di questi due presuli se la città è in grado di segnare, nel 1700, una delle tappe fondamentali del suo sviluppo economico, sociale, demografico, civile, culturale ed artistico.

Ancora una volta sui destini della città influisce l'opera dei suoi vescovi.

E diamo ora uno sguardo all'andamento demografico a tutto il 1600.

Il La Cava riportando le numerazioni esistenti presso l'Archivio di Stato di Napoli scrive che: "... se nel 1595, coi suoi 700 fuochi (la Città)<sup>96</sup>, nel 1683, non ne conta che 1387 (abitanti); in quest'ultima numerazione, di 387 fuochi, 82 sono poverissimi, e molti sono qualificati pezzenti. Ad un anno di distanza, si parla della *'muy pobreza de los naturales de essa Ciudad'* i quali non riescono a racimolare pochi soldi per contribuire al riattamento di un convento; dopo un quarto di secolo, nel 1645, ancora, case, palazzi e comprensori di fabbricati in numero di 28, risultano diruti perchè *abbruggiati da*

94 - CORSI D., *Giovanni Alfonso Puccinelli. Patrizio Lucchese, Arcivescovo di Manfredonia (1652-1658)*, Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, lettere ed Arti, Nuova II Serie, Tomo XIII (1980), pp. 49-115.

95 - CORSI D., *op. cit.*

96 - La Cava A., *op. cit.*

turchi, e con essi altri 31 abbandonati volontariamente dai nuovi abitanti della città. Gli è che questo ormai, non costituiva più un luogo di attrazione demografica, per le sue condizioni igieniche, per la crisi cronica dell'economia locale, per le quanto mai precarie condizioni di sicurezza..."<sup>97</sup>.

Alla desolazione igienico-economica contribuiscono pure le paludi che circondano la Città<sup>98</sup> e l'insabbiamento del porto, come scrive lo stesso La Cava<sup>99</sup>.

Secondo i dati riportati dal Giustiniani, nel 1648, i fuochi di Manfredonia sono 350<sup>100</sup>, e ne consegue che dal 1633 al 1648 si avrebbe un ulteriore calo della popolazione.

Nel 1669, però, sempre in base ai dati offerti dallo stesso Giustiniani, i fuochi sarebbero 573<sup>101</sup>: ben 223 in più rispetto a quelli del 1648.

In 21 anni la città è in netta ripresa, e ciò lo si può rilevare dal numero dei battezzati del periodo 1620-1669<sup>102</sup>, dello stesso valore rispetto al numero del periodo 1608-1614.

Infine, per lo Spinelli, la popolazione di Manfredonia, al 1700, conta 3.800 anime<sup>103</sup>.

Da quanto finora detto si potrebbe tracciare la seguente tabella dell'andamento demografico, dal 1400 al 1700.

#### MOVIMENTO PORTUALE (TAV. 1)

1269	carra	84	(grano e orzo)
1270	"	186	(grano e orzo)
1271	"	396	(grano e orzo)
1272	"	290	(grano e orzo)
1273	"	136	(grano e orzo)
1274	"	318	(grano e orzo)
1275	"	148	(grano e orzo)
1276	"	200	(grano e orzo)

97 - Ibidem.

98 - Ibidem.

99 - Ibidem.

100 - GIUSTINIANI L., *Dizionario Geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli, 1804, Tomo V, pp. 343 e seg. cfr. pure: CONIGLIO G., *op. cit.*; LA SORSA S., *Storia di Puglia*, Bari, 1953; PACICHELLI G.B., *Puglia ieri. Il regno di Napoli in prospettiva* (a cura di C.D. Fonseca), Bari, Adriatica, s.d.; pp. 100 e seg.

101 - GIUSTINIANI L., *op. cit.*

102 - Archivio della cattedrale di S. Lorenzo di Manfredonia: *Libri dei battezzati*.

103 - SPINELLI M., *op. cit.*

1277	carra	364	(grano e orzo)
1278	"	396	(grano e orzo)
1279	"	74	(grano e orzo)
1280	"	333	(grano e orzo)
1281	"	45	(grano e orzo)
1283	"	148	(grano e orzo)
1284	"	45	(grano e orzo)
1286	"	222	(grano e orzo)
1287	"	315	(grano e orzo)
1291	"	37	(grano)
1292	"	74	(grano)
1299	"	2.301	(grano)
1288/1301	"	496	(grano)
1307	"	89	(grano)
1320	"	184	(grano)
1323	"	74	(grano)
1452	"	325	(grano)
1480/1481	"	887	(grano e orzo)
1486	"	1.062	(grano) (carra 354 sul quadrim. × 3)
1487	"	3.552	(grano) (carra 354 nel quadrim. × 3)
1488	"	2.004	(grano) (carra 1147 in sette mesi: 1147/7 × 12)
1539/1540	"	800	(grano (da Manfredonia)
1539/1540	"	200	(orzo) (da Manfredonia)
1539/1540	"	2.499	(grano) (da Manfredonia e da Barletta)
1539/1540	"	799	(orzo) (da Manfredonia e da Barletta)
1539/1540	"	12.439	(grano) (dalla Capitanata)
1546	"	920	(grano) (da Manfredonia)
1547/1548	"	2.125	(grano e orzo) (da Manfredonia)
1551	"	748	(grano e orzo) (da Manfredonia)
1580	"	401	(grano) (da Manfredonia e da Barletta)
1587	"	556	(grano) (da Manfredonia e da Barletta)
1600	"	70	(grano) (da Manfredonia)
1615	"	300	(grano) (da Manfredonia e da Barletta)
1672/1673	"	266	(grano) (da Manfredonia)
1714	"	469	(grano) (da Manfredonia)
1760	"	10.000	(grano) (da Manfredonia)
1850	"		
(sett.)	"	2.363	(cereali (da Manfredonia)

---

## 5 - Il periodo borbonico

Il Settecento, ed in particolar modo, la seconda metà del secolo, segna la definitiva ripresa dell'economia sipontina. Questa ripresa è dovuta, essenzialmente, alla messa a coltura di molti terreni vergini del Tavoliere, fino allora dati in pascolo agli ovini.

Con i Borboni Manfredonia assurge di nuovo al ruolo di emporio commerciale e mercantile della Capitanata e del regno di Napoli, con la presenza di numeroso stuolo di commercianti provenienti da ogni parte d'Italia; ne fanno fede, oltre che i documenti dell'Archivio di Stato di Foggia<sup>104</sup>, i documenti, ancora inediti, dell'Archivio Arcivescovile di Manfredonia (*Fondo dei Celestini*)<sup>105</sup>, il *Catasto Onciario*<sup>106</sup> ed il *Catastuolo*<sup>107</sup>.

Ad una abbondanza di raccolti di grano nell'agro sipontino fa riscontro una rovinosa carestia nel Regno e nel resto d'Italia; la possibilità di facili guadagni chiama nella nostra città, come si è detto, molti commercianti, per cui la città e le sue strutture civili ed economiche subiscono una profonda trasformazione.

Grazie a questa nuova ricchezza, Manfredonia si abbellisce di nuovi edifici pubblici, privati e religiosi, che costituiscono il nerbo essenziale dell'attuale *Centro storico*.

Nel 1708 si costruisce il teatro Florio, il 1717 si compie la costruzione della Chiesa di S. Maria delle grazie, il 1723 viene terminato il cappellone della Chiesa di S. Domenico, e si dà mano, per volere di papa Benedetto XIII, alla costruzione dell'acquedotto cittadino, che però fallisce, a causa della cattiva gestione dei fondi, alla quale non sono estranei e gli imprenditori e i progettisti dei lavori, come scrive lo Spinelli<sup>108</sup>.

Il 1723, a seguito della pubblicazione della *Storia Civile del Regno di Napoli*, il Giannone è a Manfredonia per imbarcarsi alla volta di Trieste; qui riceve fraterna accoglienza ed assistenza da parte dell'amico Tommaso Cessa e lettere commendatizie dal console sipontino Fiore, con la benevole compiacenza dell'arcivescovo De Lerma<sup>109</sup>.

104 - DI CICCO P. (a cura di), *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del XIX secolo*, Foggia, Leone, 1966, pp. 25 e seg.

105 - VESCERA P., *Fondo del monastero di S. Pietro Celestino della Città di Manfredonia*, *Lingua e Storia in Puglia*, XIII, 1981, pp. 19-42.

106 - PRENCIPE T. (a cura di), *L'onciario di Manfredonia (1749)*, Foggia, Atlantica, 1985.

107 - CARATÙ P. (a cura di), *Libro d'apprezzo delli territori e vigne di Manfredonia (1741)*, Foggia, Atlantica, 1984.

108 - SPINELLI M., *mmss citt.*

109 - GIANNONE P., *Epistolario* (a cura di P. Minervini), Fasano, Schena, 1983, pp. 36 e seg. cfr. pure: GIANNONE P., *Istoria civile del regno di Napoli* (a cura di L. Panzini), Napoli, Lombardi edit., 1865, in premessa.

Il 1734 sbarcano nel nostro porto 9.000 reclute tedesche per difendere il vice reame; il 1740 Manfredonia è sede del Tribunale provinciale di Commercio, per l'importanza che riveste nel Regno e per le inevitabili liti che sorgono tra i vari commercianti e tra questi e gli amministratori comunali. A proposito ne citiamo due esempi, rispettivamente del 1715 e del 1767.

Nel primo caso sono impegnati i commercianti Giuseppe e Francesco del Pozzo che negano al Sindaco della città, Geronimo Brencola, il pagamento del relativo dazio, sancito, seconda la pretesa, dal privilegio di re Ferdinando, nel 1473, anche a riguardo delle importazioni nella Capitale del Regno<sup>110</sup>.

Nel secondo caso sono di scena il Sindaco Cesare de Angelis ed Andrea de Urruttia, i quali fanno forzare i magazzini del convento dei Celestini per procurare grano alla popolazione, dal che la inevitabile denuncia legale<sup>111</sup>.

E il de Urruttia, come Sindaco, fa ancora parlare di sè per la benevolenza accordata alle panificatrici della città, per merito suo non più vincolate dal regime monopolistico.

Venutosi a sapere della sua mancata rielezione a sindaco si ha una sommossa di piazza che, in seguito, a nulla approda, se non alla mala sorte dello stesso de Urruttia che deve soffrire il carcere in Napoli<sup>112</sup>.

Questa sommossa popolare è il segno dei tempi nuovi; gli strati più attivi della città sembrano volersi scrollare di dosso le angherie fiscali, usurpatrici e conservatrici, residuo infausto dell'occupazione spagnola.

Siamo di fronte ad uomini dalla rinnovata coscienza civile, alla quale ha dato notevole impulso l'apertura del Seminario.

Alla scuola di questo Seminario vengono chiamati come insegnanti i padri Scolopi e vi si formeranno uomini come i vari Bellucci (Ignazio), Giordani, Bozzelli, Del Muscio, Pirotti, dei Nobili, Terracina, Fania, ed altri ancora.

Contributo notevole a questo risveglio civile-culturale è dato dall'arcivescovo Rivera, per merito del quale lo stesso seminario diviene una cittadella illuministica, frequentato come è da tutti i ceti sociali della città.

Si dà pure un riassetto alla vita amministrativa della città con

110 - NOTE di ragioni per li magnifici Giuseppe e Francesco del Pozzo contro l'Università della città di Manfredonia, s.n.t./1715/Presso Biblioteca nazionale di Bari.

111 - OGNISSANTI P., *Andrea de Urruttia nel 1774. I moti popolari a Manfredonia*, Rivista Storica dei Comuni, III. n. 1, marzo 1982, pp. 3-22.

112 - Ibidem.

il riordinamento del *Libro Rosso* dell'Università, che è un complesso di norme e di consuetudini che disciplinano l'attività pubblica e portuale; si redigono, altresì, il *Catasto onciario* ed il *Catastuolo*, da cui si possono desumere i possidenti dei beni immobili e terrieri della città.

E pure l'attività commerciale e portuale sembrano ricevere nuovo impulso, proprio per le aumentate capacità produttive dei ceti agricoli.

Manfredonia e Taranto sono i porti più importanti per l'esportazione della lana dalla Puglia; a Manfredonia la presenza veneziana è massiccia, nonostante vari il volume delle commesse.

È chiaro che allo sviluppo dell'attività agricola fa seguito una riduzione nell'allevamento del bestiame ovino e, conseguenzialmente, la crisi dell'esportazione delle lane intorno agli anni sessanta.

Ecco, in breve, l'andamento del commercio della lana; i dati sono stati rilevati da una recente ricerca condotta dalla Visceglia in merito al commercio dei porti pugliesi nel Settecento<sup>113</sup>:

1715	rubbie	12.495	1765	rubbie	56.056
1716	"	18.310	1770	"	22.000
1717	"	60.560	1788	"	33.408
1746	"	41.716	1789	"	15.620
1755	"	43.207	1795	"	37.443
1758	"	41.025	1800	"	25.000

Dai dati su riportati si potrebbe arguire che la riconversione del Tavoliere alla produzione del frumento sia stato dovuto proprio alla crisi dell'industria laniera che attanaglia Venezia, conseguente allo sviluppo manifatturiero dei Paesi centro europei e, di converso, alla crisi dei rapporti commerciali tra la Puglia e la Repubblica di Venezia, accentrandosi il tutto a Napoli.

Ma su Venezia, come si sa, gravano altri fenomeni di natura internazionale, come le campagne napoleoniche in Italia.

In questo stesso periodo l'esportazione di grano dai porti di Barletta e di Manfredonia raggiunge la quota di 300.000 tomoli (pari a circa 10.000 carra)<sup>114</sup>.

113 - VISCEGLIA M.A., *Il Commercio dei porti pugliesi nel Settecento. Ipotesi di ricerca*. Economia e Classi sociali in Puglia nell'età moderna, Napoli, Guida, 1976, pp. 203 e seg.

114 - Ibidem.

Grazie a questi nuovi impulsi la vita commerciale nel porto sipontino riprende abbastanza bene, esempio ne è la costituzione, in Napoli, nel 1751, di una Reale Compagnia di Assicurazioni, i cui maggiori azionisti sono: Giovanni Celentano, Saverio Barretta, Aniello e Filippo De Angelis, Giuseppe Califano, Andrea e Nicola Pagano<sup>115</sup>, tutti ricchi proprietari terrieri della plaga sipontina.

E a comprova della ripresa dei traffici portuali si rileva dal *Giornale del Porto di Napoli*, del 1768, che nel porto partenopeo vi giungono ben 22 carichi da Manfredonia, contro i 13 da Barletta ed i 22 da Trani<sup>116</sup>.

Il 1791 a Manfredonia dovrebbe esserci il Galanti che denuncia al Sovrano lo stato di abbandono in cui versa il Regno; egli propone dei rimedi, tra i quali il ripopolamento del Tavoliere e lo sviluppo del porto di Manfredonia (per quanto riguarda la Capitanata), tenuto ancora in condizione di un *misero caricatoio*<sup>117</sup>.

Nello stesso periodo di tempo si ha pure un progetto per il prosciugamento delle paludi sipontine, all'attuazione del quale sono chiamati a contribuire gli stessi proprietari terrieri della zona<sup>118</sup>.

In occasione della visita a Manfredonia di re Ferdinando IV, per accogliere Maria Clementina d'Austria che va in isposa al figlio Francesco, nel 1797, si decide di costruire "... nel luogo più sicuro, e comodo di questo lido una banchina su cui dovrà sbarcare la futura regina di Napoli"<sup>119</sup>.

Le relative spese devono essere sopportate per 200 ducati im mediatamente dall'Università, per 300 ducati da privati cittadini e per altri 300 ducati con mutui da privati. Non ci è noto se i lavori siano stati eseguiti o meno.

A seguito delle campagne napoleoniche e della proclamazione della Repubblica Partenopea, nel 1799, il golfo di Manfredonia diviene luogo di concentrazione delle diverse ed opposte flotte, sia al comando del Caracciolo che al comando del Micheroux. Quest'ultimo vi sbarca nello stesso anno, mettendo disordini sul Gargano ed in Puglia.

Ed in questo scorcio di storia napoletana un figlio di Manfredonia, Luigi de La Grannalais, con gli ideali repubblicani, il 1800, vie-

115 - DE FEUDIS N., *Manfredonia. Tra '700-'800. Il territorio*. Foggia, Grafsud, 1978. Quaderno n. 10 dell'A.A.S.T. di Manfredonia.

116 - Ibidem.

117 - GALANTI G.M., *Della Descrizione Geografica e Politica delle Sicilie* (a cura di P. Assante e D. De Mario), Napoli Edit. Scient. Ital., 1969, pp. 168 e seg.

118 - DE FEUDIS M., *op. cit.*

119 - PEZZI M., *Il viaggio di Ferdinando IV in Puglia nella primavera del 1797*, Arch. Stor. Prov. Napol., XXIX, pp. 284 e seg.



ne condannato a morte. Egli era stato un valoroso ufficiale della marina borbonica al seguito del Caracciolo<sup>120</sup>.

Il 1800 vede maturarsi i frutti della trasformazione socioculturale della classe dirigente locale; ci troviamo, indubbiamente, di fronte ad una grande maturità civile, alla quale ha contribuito non poco, come si è detto, la frequenza dei laici alla scuola degli Scolopi nel Seminario diocesano.

I moti carbonari vedono la città di Manfredonia attivarsi in primo piano con i figli più nobili: Francesco Paolo Bozzelli, Raffaele Del Vecchio, Pasquale Regnate-la, Michele Piccoli, Ippolito Murgò e Gian Tommaso Giordani.

Il Giordani, prima come sindaco della città e poi come deputato sia alla Provincia che al Parlamento borbonico, non disdegna di denunciare i mali atavici che affliggono Manfredonia e il Gargano.

Il Bozzelli, come ministro dello stesso Gabinetto borbonico, nel 1848, non lesina di raccomandare la possibilità di un collegamento ferroviario diretto tra il porto di Napoli ed il porto di Manfredonia.

E nonostante i Borboni abbiano a farsi perdonare molte incongruenze e la mancanza di una accorta e lungimirante politica economica, va detto che almeno fino alla prima metà del secolo XIX Manfredonia conosce un buon sviluppo demografico; sviluppo ch'è indice di una raggiunta serenità civile, politica e militare.

La popolazione, che nel 1819 conta 4.983 anime, ascende a 6.168 abitanti nel 1823 e a 7.766 abitanti nel 1841. Come si può facilmente notare, in meno di un secolo e mezzo essa è più che raddoppiata, ed in 22 anni ha avuto un incremento di 2.783 abitanti, pari al 55,85%.

Anche il porto vede un continuo incremento nei suoi traffici; nel 1815, infatti, si dispone nei suoi confronti che venga protetto nel "cabotaggio de' grani contro de' barbareschi"<sup>121</sup>. Nel 1828, con la emanazione della legge per la navigazione di commercio e con la relativa costituzione delle province marittime al di qua del Faro, Manfredonia è annoverata come una di queste province<sup>122</sup>.

Per dare, poi, maggior impulso ai traffici portuali si provvede al completamento della strada rotabile Foggia-Manfredonia che, nel 1832, è in buon stato di avanzamento.

Ma per avere uno spaccato di quello che è il volume delle vendite delle nostre derrate alimentari è opportuno leggere quanto scrive il De Feudis in merito a questo periodo:

"Sappiano ad esempio da uno specchio statistico firmato dal sindaco G. Cessa, del 16.9.1850, che nei primi quindici giorni di quel

120 - DE LA GRENNELAIS A., *Luigi De la Grannelais martire del 1799*, Rassegna italiana, IX, fasc. 7-8, Napoli, 1901, pp. /-7.

121 - GIORNALE degli Atti dell'Intendenza di Capitanata, a. 1815.

122 - GIORNALE degli Atti, cit.; a. 1828.

settembre furono estratti per varie destinazioni i seguenti generi:

Tomoli 8.400 di majoriche dai magazzini di Diego Maglione, per esportarli a Marsiglia;

Tomoli 8.834 di grani duri e tomoli 11.000 di majoriche dai magazzini di Cafarelli, di Raffaele Mazzone, di Baldassare Pollio, di Matteo Cataleta, di Angelo Fiorentino, per esportarli a Napoli.

Tomoli 559 di fave dagli stessi magazzini con destinazione Giovinazzo<sup>123</sup>.

E seconda successiva segnalazione - continua il De Feudis - "del 23.9.1850, tra il 16 ed il 22 sempre di quel settembre, dai magazzini dei grossisti furono estratti:

Tomoli 3.900 di grani duri per Amalfi;  
 " 5.400 di majoriche per Falmouth;  
 " 1.428 di majoriche per Barletta;  
 " ed ancora:  
 " 8.592 di grani duri per Castellamare;  
 " 5.100 di grani duri per Arnalfo;  
 " 4.300 di grani duri per Marina di Bari;  
 " 27.036 di majoriche per Amalfi;  
 " 1.080 di majoriche per Trieste<sup>124</sup>.

Da altro documento del 1858 - continua ancora il De Feudis "importante perché ci fornisce l'elenco dei grossisti di cereali operanti a Manfredonia, rileviamo che ancora il 13 novembre di quell'anno (cioè a fine campagna) si accertavano, nei magazzini dei sottoelencati negozianti, i seguenti quantitativi di cereali, in tomoli secondo l'uso:

	Grani	Majoriche	Granone	Orzo	Avena	
Felice Cafarelli	1.387	2.006	—	—	511	
Diego Maglione	—	1.188	—	—	297	
Baldassare Pollio	1.305	2.473	—	—	—	
Raffaele Mazzone	1.872	2.011	—	—	—	
Antonio Galli	330	623	—	—	532	
Pantaleo Cusmai	184	557	—	—	119	
Matteo Cataleta	—	9.760	681	—	—	
Felice Fazio	3.073	—	—	—	—	
Demetrio Sguoro	158	176	—	—	—	
Tommaso Lecce	201	—	1.072	315	—	
in totale	8.710	18.794	1.753	315	1.459	<sup>124 bis</sup>

123 - DE FEUDIS N., *op. cit.*

124 - *Ibidem.*

124 - (bis) - *Ibidem.*

E neppure l'Amministrazione comunale resta ferma; su sua istanza il Consiglio Provinciale, nel 1853, determina la seguente risoluzione: costruzione del porto e del faro di Manfredonia con l'esazione di un *grano* a tomolo per i cereali che si imbarcano, con l'obbligo del Comune di mantenere le relative opere<sup>125</sup>.

Ma ciò che dà una visione di prosperità, rispetto ai due secoli precedenti, della nostra città, è il numero rilevante di vice consoli che in essa vi operano, di cui alcuni sono gli stessi commercianti prima esaminati. Ed ecco i nove vice consolati: Britannico (tenuto da Vincenzo Barretta, da Ignazio Ruggieri e poi da Baldassare Pollio), Ottomanno (tenuto da Domenico delli Guanti), Francese (tenuto da Vincenzo Demusente), Russo (tenuto da Vincenzo Garzia), Austriaco (tenuto da Michele Ruggieri prima e poi da Giovanni Fattori e da Pantaleo Cusmai), Sardo (tenuto successivamente da Giovan Battista Ambolini e da Sergio Cusmai), Pontificio (tenuto da Stanislao Cusmai), Spagnolo (tenuto da Vincenzo Maffucci e poi da Giovanni Zuppetta), Portoghese (tenuto da Domenico Figliolia)<sup>126</sup>.

Così come cresce d'importanza il porto, cresce di importanza la dogana. Manfredonia viene annoverata tra le dogane di *immissione di estrazione e di cabotaggio* che sono le più importanti ed in numero di 33 in tutti i porti del regno.

E questo ruolo viene conservato dalla dogana di Manfredonia anche con le successive leggi del 1826 e del 1830<sup>127</sup>.

In definitiva, quindi, con i Borboni la città di Manfredonia ed il suo scalo, vedono riconosciute alcune loro fondamentali prerogative, cosa che, purtroppo, non accade con la costituzione del Regno unitario italiano.

Il processo di rivalutazione storica del periodo Borbonico è in atto, e va detto che nella logica di quello Stato meridionale, nonostante (e lo ripetiamo) le grosse incoerenze dei suoi sovrani, molte iniziative furono intraprese dalla classe dirigente governativa; ma rimasero fenomeni isolati, essendo prive esse di un opportuno coordinamento e, potremmo aggiungere, prive di uno sbocco economico e commerciale nelle Nazioni che si affacciavano sul Mediterraneo.

La Francia, ed, in particolare, l'Inghilterra miravano a crearsi delle solide basi per l'importazione delle materie prime, senza curarsi di dare un sostanziale appoggio economico-finanziario al processo di trasformazione in atto dell'attività artigianale voluta pure dai Borboni. Con la mancanza di un appoggio economico si ha la mancanza di un appoggio politico.

125 - Ibidem.

126 - GIORNALE degli Atti, *op. cit.*, cfr. diverse annate.

127 - Ibidem.

L'Austria, a sua volta, chiusa nel suo assolutismo, considerava il Regno di Napoli un satellite politico; da ciò, il naturale isolamento.

E va aggiunto la ventata di aria nuova che ancora una volta soffia e scende dal Nord, per la costituzione di uno Stato unitario a iniziativa, in effetti, di un Sovrano che non ha una vera coscienza e conoscenza dei problemi della penisola, orbitante com'è, a sua volta, nell'area francese.

Da un lato, quindi, la diffidenza e, perché no, una scoria di campanilismo, dall'altro la formazione socio-filosofica di molti intellettuali che, se pure formati fuori dal Regno, concepivano il movimento liberale come antica istanza per un governo più democratico e non anche rivoluzionario. Le plebi, per conto loro, non è che vedevano molto di buon occhio questi sparuti intellettuali, memori come erano del 1799, del 1821 e del 1848; ne conseguiva un affetto verso il proprio Sovrano quasi da buon padre di famiglia, ché altri, di peggiori, la storia del Meridione ha conosciuto.

In conclusione, si è andati verso l'unità d'Italia completamente impreparati sia come sudditi e sia come governanti, con nessuno o con poco peso della classe politica ed economica meridionale; e gli effetti di queste impreparazioni si fanno sentire ancora oggi.

#### 6 - *Il periodo unitario*

Gli 85 anni, o poco più, di Regno Sabauda hanno significato per l'Italia e per il Meridione (o almeno per buona parte di esso), guerre o preparazione bellica, con una concentrazione di sforzi economici, industriali e bellici al Nord, con il coinvolgimento di città come Torino, Milano e Genova, per cui le capitali storiche o i grossi porti meridionali diventano delle lontane provincie.

E non è che il mal comune, in questo caso, significhi mezzo gaudio; tutt'altro.

Il brigantaggio sul Gargano vede Manfredonia sede di distaccamenti militari che lasciano la città viepiù impoverita; le guerre contro l'impero Austro-Ungarico prima, e poi contro l'impero ottomano chiudono al porto di Manfredonia alcuni dei suoi sbocchi naturali.

In effetti, si chiudono i traffici con Venezia e poi con Trieste, con l'Istria e la Dalmazia; e così dicasi per la Turchia.

Le istanze della piccola e della media borghesia agraria, gli aneliti di una maggiore libertà di azione, per cui l'appoggio al movimento liberale, vengono sistematicamente frustrati. E nulla possono i vecchi liberali deputati al Parlamento nazionale.

A riprova di quanto sopra detto vale la lettura della tabella del movimento portuale dal 1888 al 1905. Il movimento portuale supera

le 30.000 tonnellate solo nel 1897 (con 46.064 tonn.), nel 1899 (con 32.098 tonn.) e nel 1904 (con 34.480 tonn.). La media, invece, si aggira sulle 20.000 tonn. e con valori bassissimi nel 1891 (con 14.799 tonn.). E si badi bene: a fronte delle circa 7.100 tonn. di solo grano, nel 1487.

Le cosiddette guerre doganali con la Francia indeboliscono ancor più la già precaria economia meridionale, ed è così che la seconda metà del secolo XIX si traduce in una sequela, spesso petulante, di istanze al Governo centrale, del resto tutto preso dallo sforzo per gli armamenti, per il potenziamento e per la fortificazione delle linee di confine terrestre, non curante di una marineria, potenzialmente consistente, che deve ricevere pure l'onta di Lissa.

Ecco, allora, che in questo scorcio di tempo il porto di Manfredonia, come gli altri porti meridionali, decade completamente, tanto che per spedire le rotaie da Ancora a Foggia, per la rete ferroviaria in costruzione, si preferisce la via terrestre e non anche quella marittima, di gran lunga più conveniente, dal punto di vista economico.

E non serve proprio a nulla la presenza nel Parlamento nazionale di un deputato eletto nel collegio di Manfredonia, il conte Giusso, napoletano, il quale non se la sente di proteggere o caldeggiare le giuste rivendicazioni dei suoi elettori, per non essere accusato di... clientelismo.

Così andavano i tempi, allora!

Il movimento per il potenziamento del porto, comporta, a cavallo dei secoli XIX e XX, una grossa battaglia di opinioni, con la costituzione di un apposito Comitato, il cui animatore è Giuseppe Grasso<sup>128</sup>.

Questi, nella sua lunga carriera politica, dibatterà la questione del porto a tutti i livelli provinciali e regionali<sup>129</sup>.

Va pur detto che, allora, nessuno aiuto ci venne fornito dalla classe politico-economica foggiana, chiusa, com'era, in un conservatorismo agrario; nella miopia dell'interesse particolare, non si ca-

128 - GRASSI - Ricco - DE FIDIO, *Ricorso a S.M. il re per i Comuni di Manfredonia, Margherita di Savoia e Trinitapoli*, Foggia, Cardone, 1884.

GRASSI G., *Pel porto di Manfredonia*, Foggia, De Nido, 1905.

GRASSI G., *Pro Porto di Manfredonia. Voto del Consiglio Comunale al parlamento Nazionale e al Governo del Re*, Lucera, Stamp. Editr. Frattarolo, 1906.

GRASSI G., *Per la sistemazione del porto di Manfredonia*, (a cura della C.C.I. di Foggia), Foggia, De Nido, 1919.

GRASSI G., *Per la esclusione dei porti della Capitanata (Manfredonia, Rodi, Vieste, Varano) dal disegno di legge proposto da S.E. il Ministro dei LL.PP.*, Foggia, De Nido, 1919.

129 - Ibidem.

pì o volle capire che un valido sbocco per l'economia della Capitanata poteva essere la creazione di opportune correnti di traffico portuale (anche come ausilio a quello ferroviario); il che, in vero, nel passato significò benessere per la collettività provinciale.

Il porto di Manfredonia, con la città, deve così avere il *privilegio* di esser il primo porto, con la prima città adriatica, ad essere bombardata dagli Austriaci, all'alba del 24 maggio 1915.

Gli Austriaci erano consapevoli dell'importanza strategica di questo golfo. E sapevano bene che era indifeso e poteva costituire facile esca di penetrazione a truppe nemiche che sarebbero dilagate, senza dubbio, verso Napoli e verso Roma, sconvolgendo tutto lo scacchiere logistico di difesa.

E pensare che non a caso gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi e pure gli Spagnoli avevano posto a difesa del Tavoliere e del golfo, il baluardo del castello.

Al termine del primo conflitto mondiale le cose dovrebbero andare meglio; si ha di nuovo la possibilità di commerciare con i nostri tradizionali mercati. E qualcosa, in effetti, si vede, ma come si è detto, siamo a livelli molto bassi; un modesto contributo ci viene dalla linea del periplo adriatico, trisettimanale, che collega pure Manfredonia a Dubrovnik, anche se dismessa, per quanto riguarda il nostro porto, molto presto, per futili motivi pretestuosi.

All'intensità di rapporti con l'altra sponda nuoce, purtroppo, la male accorta politica nazionale nei Paesi balcanici, ottimi sbocchi per le esportazioni nazionali e visti, invece, solo come territori di conquista.

Una svolta decisiva all'attività portuale, se pur limitata, si ha nel 1937, con l'apertura delle miniere di bauxite di S. Giovanni Rotondo e la messa a punto della cartiera di Foggia, per la quale si sbarca a Manfredonia il carbone delle miniere dell'Arsa (Pola).

Il porto viene così potenziato con altri banchinamenti e ne fa fede il volume dei traffici che passa da 35.000 tonnellate dal 1937 a 90.000 tonnellate del 1938 e a 203.000 tonnellate del 1942<sup>130</sup>.

Intanto sopraggiunge il secondo conflitto mondiale, il traffico negli anni 1944 e nel 1945 è quasi inesistente; in compenso, però, il porto diviene base operativa per l'invio di militari e di vettovaglie verso la sponda albanese e greca<sup>131</sup>.

A seguito della dichiarazione di non belligeranza del settembre 1943 il porto viene fatto saltare, ad opera dei Tedeschi, in più punti: cadono tutti fari, si affondano le navi in rada e, soprattutto, si vuole distruggere il natante peschereccio.

130 - GRASSI G., *Pel Porto di Manfredonia, op. cit.*

131 - OCCHIONERO R., *Rinascita di Manfredonia marittima*, Manfredonia, Bilancia, 1953.

E anche in questa occasione l'azione determinante di un vescovo, Andrea Cesarano, distoglie i tedeschi dal gesto folle e malsano che avrebbe messo sul lastrico migliaia di famiglie<sup>132</sup>.

Con gli alleati, la parte foranea del porto diviene una base delicata, sia strategica che tattica; il molo di levante diviene un deposito di siluri e la parte terminale del molo di ponente un punto di sbarco per i combustibili<sup>133</sup>.

Nell'ambito portuale si costituiscono la Capitaneria italiana, la capitaneria jugoslava e una sezione dell'Ammiragliato britannico.

Da questo porto si imbarcano, di notte, le partigiane slave per colpi di mano sull'altra sponda adriatica.

La interruzione dei traffici mercantili durante il periodo bellico fa dirottare gli stessi su altri porti pugliesi, verso i quali continuano anche dopo il 1946.

Sembra che i commercianti e gli industriali da una parte e delle regioni limitrofe ignorino l'esistenza di questo porto; ma ciò che è, peggio, sembra che esso sia ignorato dallo stesso Governo repubblicano, del quale fanno parte molti deputati pugliesi.

Seguono altre battaglie, pure giornalistiche, che vedono come prima attrice la locale compagnia portuale; non solo, ma è tutta la opinione pubblica sipontina che finalmente si rende conto a quale grossa funzione il porto assolva e per l'economia locale e per l'economia provinciale.

Ciò nonostante, i traffici si mantengono ancora su livelli contenuti, si può dire che quasi tutto il movimento portuale (all'incirca l'80%) è assorbito dalla bauxite, per cui il porto di Manfredonia è solo scalo di esportazione, il che sta a significare che l'hinterland industriale è ancora latente o si serve di altri porti; i dati statistici parlano chiaro, non si supera quasi mai la punta delle 300 mila tonnellate annue, raggiunta nel 1961, anzi si va al disotto di questo livello, con la chiusura, appunto, della miniera di S. Giovanni Rotondo<sup>134</sup>.

Nel 1972 si raggiunge la punta più bassa di questo ultimo periodo con 100 mila tonnellate.

La scoperta del porto di Manfredonia, quindi, data da pochi an-

132 - PEDRETTI A., *La lunga vigilia della libertà. Antifascismo e resistenza in Terra di Capitanata*, Foggia, 1970, pp. 31 e seg. MATRELLA A., *Dall'antifascismo alla resistenza in Capitanata*, Foggia, Leone s.d. (ma 1970) pp. 82 e seg.

133 - OCCHIONERO R., *op.cit.*

134 - *Ibidem*; cfr. pure: GALLI G., *Le urgenti necessità del porto di Manfredonia esaminate presso la Camera di Commercio*, Foggia, Notiziario della C.C.I.A., tornata del 28.5.1963, pp. 12-14.

ni; la creazione del IV Centro petrolchimico, oggi ENICHEM e l'ubicazione del polo industriale di Foggia (zona Incoronata) hanno, indubbiamente, proiettato il traffico portuale verso traguardi più ampi, specie con la creazione del nuovo porto industriale.

Ma non è da credere che questo sviluppo dipenda solo dalle su accennate industrializzazioni, poiché vi si movimenta oltre che i fertilizzanti, il tuluolo, lo zolfo, anche la sabbia silicea per le industrie vetrarie di Vasto, il carbone per Barletta e per Foggia, il cereali per i porti del Nord Africa, ecc.

Con il suo movimento di 1.000.000 di tonnellate circa all'anno il porto di Manfredonia pare aver riconquistato il suo antico ruolo, ponendosi ai primi posti nell'ambito dei porti pugliesi ed adriatici.

Un porto, quindi, al servizio di una grossa fascia del territorio meridionale, a stretto contatto con i Paesi in fase di sviluppo, così come era stato per sua antica vocazione, così come è per la sua posizione strategica, così come è per la sicurezza dello scalo.

**Tav. 1                    MOVIMENTO PORTUALE 1291/1982**

1291 salme	500	pari a carra	37 (grano)	1288/1301 carra 496 (grano)
				1307 carra 89 (grano)
1292 salme	1.000	pari a carra	74 (grano)	1320 carra 184 (grano)
1299 salme	31.290	pari a carra	2.301 (grano)	1323 carra 74 (grano)
1486 carra	1.062	(354 nel quadrimestre × 3 quadr.) (grano)		
1487 carra	3.552	(grano)		
1488 carra	2.004	(1.147 in sette mesi; 1.147 : 7 × 12) (grano)		
1539/40 carra	800	di grano da Manfredonia		
1539/40 carra	200	di orzo da Manfredonia		
1539/40 carra	2.499	di grano da Barletta e da Manfredonia		
1539/40 carra	799	di orzo da Barletta e da Manfredonia		
1539/40 carra	12.439	di grano dalla Capitanata		
1546 carra	920	da Manfredonia (grano)		
1547/48 carra	2.125	da Manfredonia (grano e orzo)		
1551 carra	748	da Manfredonia (grano e orzo)		
1580 carra	401	da Manfredonia e da Barletta (grano)		
1587 carra	556	da Manfredonia e da Barletta (grano)		
1600 carra	70	da Manfredonia (grano)		
1615 carra	300	da Manfredonia e da Barletta (grano)		
1760 (circa) carra	10.000	da Manfredonia (grano)		
1850 (settembre) carra	2.363	da Manfredonia (cereali)		



Tav. 2

1888	tonn.	20.281	1897	tonn.	46.064
1889	"	16.773	1898	"	25.232
1890	"	16.646	1899	"	32.098
1891	"	14.799	1900	"	24.998
1892	"	20.853	1901	"	21.934
1893	"	17.778	1902	"	28.900
1894	"	23.781	1903	"	28.672
1895	"	19.950	1904	"	34.480
1896	"	25.525	1905	"	28.941

Fonte: GRASSI G. *Pel Porto di Manfredonia*, op. cit., in nota.

1932	"	28.000	1942	"	203.000
1933	"	30.000	1943	"	100.000
1934	"	30.000	1944	"	10.000
1935	"	30.000	1945	"	10.000
1936	"	30.000	1946	"	90.000
1937	"	35.000	1947	"	170.000
1938	"	90.000	1948	"	110.000
1939	"	130.000	1949	"	130.000
1940	"	170.000	1950	"	120.000
1941	"	200.000		"	

Fonte: OCCHIONERO R., *Rinascita di Manfredonia marittima*; citata, in nota.

Tav. 3

1951	tonn.	266.377	1967	tonn.	162.708
1952	"	214.836	1968	"	213.585
1953	"	289.616	1969	"	224.518
1954	"	276.920	1970	"	153.503
1955	"	277.071	1971	"	135.801
1956	"	309.195	1972	"	150.226
1957	"	250.825	1973	"	367.460
1958	"	188.234	1974	"	329.599
1959	"	219.360	1975	"	201.196
1960	"	268.515	1976	"	363.906
1961	"	303.274	1977	"	242.656
1962	"	238.748	1978	"	343.422
1963	"	226.659	1979	"	540.823
1964	"	249.122	1980	"	746.955
1965	"	208.002	1981	"	725.205
1966	"	188.194	1982	"	820.507

Fonte: Dogana di Manfredonia.

PASQUALE OGNISSANTI

## APPENDICE

ANNO	POPOLAZIONE	FONTE
1700	3.800	Spinelli
1780	4.791	Stato delle Anime (°)
1781	4.709	Stato delle Anime
1782	4.209	Stato delle Anime
1783	4.153 (4.350)	Stato delle Anime (Mappa regia)
1784	4.310 (4.298)	Stato delle Anime (Mappa regia)
1785	4.183 (4.310)	Stato delle Anime (Mappa regia)
1787	4.676	Stato delle Anime
1788	4.807	Stato delle Anime, Galanti
1789	4.843	Stato delle Anime
1790	4.356	Stato delle Anime, Galanti
1793	4.618	Stato delle Anime
1794	4.477	Stato delle Anime
1795	4.551	Stato delle Anime
1796	4.451	Stato delle Anime
1800	5.136	Stato delle Anime
1803	4.975	Stato delle Anime
1804	4.942	Stato delle Anime
1806	4.966	Stato delle Anime
1807	4.982	Stato delle Anime
1808	4.912	Stato delle Anime
1809	4.969	Stato delle Anime
1812	4.966	Stato delle Anime
1816	5.537	Stato delle Anime
1819	4.983	Giornale Intendenza di Capit.
1823	6.168	Giornale Intendenza di Capit.
1841	7.766	Giornale Intendenza di Capit.

(°) Archivio della Cattedrale di S. Lorenzo di Manfredonia

ANNO	POPOLAZIONE	FONTE
1823	6.168	Giornale Intendenza di Capit.
1826	6.219	Giornale Intendenza di Capit.
1827	6.340	Giornale Intendenza di Capit.
1834	7.149	Giornale Intendenza di Capit.
1841	7.766	Giornale Intendenza di Capit.
1845	7.769	Giornale Intendenza di Capit.
1846	7.732	Giornale Intendenza di Capit.
1849	7.828	Giornale Intendenza di Capit.
1850	7.842	Giornale Intendenza di Capit.
1851	7.944	Giornale Intendenza di Capit.
1853	8.120	Giornale Intendenza di Capit.
1855	8.163	Giornale Intendenza di Capit.
1856	8.287	Giornale Intendenza di Capit.
1857	8.371	Giornale Intendenza di Capit.
1858	8.524	Giornale Intendenza di Capit.
1859	8.655	Giornale Intendenza di Capit.
1860	8.768	Giornale Intendenza di Capit.
1861	8.934	Giornale Intendenza di Capit.
	(7.834)	Eisermann-Acquaviva

ANNO	POPOLAZIONE	FONTE
1867	7.812	Giornale Intendenza di Capit.
1871	7.952	Eisermann-Acquaviva
1873	7.938	Giornale Intend. di Capit.
1881	9.401	Eisermann-Acquaviva
1888	9.690	Giornale Intendenza di Capit.
1901	11.549	Censimento (Eisermann-Acquaviva)
1911	13.393	Censimento (Eisermann-Acquaviva)
1921	14.703	Censimento (Eisermann-Acquaviva)
1931	18.569	Censimento (Eisermann-Acquaviva)
1936	20.960	Eisermann-Acquaviva
1951	31.391	Censimento
1961	38.723	Censimento
1971	47.521	Censimento
1981	53.030 (°)	Censimento

(°) Esclusa Zapponeta divenuta Comune autonomo